

## TORNATA DEL 27 MAGGIO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

**SOMMARIO.** *Congedo — Seguito della discussione del progetto di legge per la concessione dei posti gratuiti di fondazione regia nel collegio Carlo Alberto — Opposizioni del ministro dell'istruzione pubblica e del deputato Sineo alla proposta soppressiva dell'articolo 5, fatta ieri dal deputato Martelli — Quistione sulla concessione dei posti gratuiti ai giovani poveri — Rigetto della proposta soppressiva e approvazione dell'emendamento del deputato Zirio — Emendamenti dei deputati Michelini G. B., Martelli, Capriolo relatore, Giovanola, Sineo, Sulis e del ministro suddetto — Approvazione della prima parte dell'articolo con emendamento della Giunta — Proposizione soppressiva del deputato Buffa, oppugnata dal deputato Polto, e rigettata — Aggiunte dei deputati Demaria e Sineo — Sottoemendamento del deputato Mellana — Approvazione dell'emendamento del ministro sottoemendato dal deputato Sulis — Opposizioni del ministro alle aggiunte proposte — Approvazione della proposta ministeriale — Quella del deputato Demaria è ritirata ed è approvato l'articolo 5 — Osservazioni dei deputati Ponziglione, Chivaves, Michelini G. B. e del ministro sull'emendamento dell'articolo 6 della Giunta, e parole in difesa dei deputati Bottero e Capriolo relatore — Si delibera di prendere per testo della discussione l'articolo ministeriale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**LOUARAZ**, segretario, espone il seguente sunto di pezzioni:

6373. Il Consiglio delegato di Pantasina chiede che nel progetto di ferrovia dal Varo al confine modenese sia stabilita una stazione in Porto Maurizio.

6374. Rulis Caterina, di Godiasco, si rivolge alla Camera per ottenere il rimborso di alcune somme che asserisce d'aver pagato nel 1856 a titolo d'imposta per un'osteria che più non eserciva.

### CONGEDO.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mossi scrive che per motivi di salute gli occorre un congedo di tre settimane. (È accordato.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE I POSTI GRATUITI NEL COLLEGIO CARLO ALBERTO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione del progetto di legge intorno ai posti gratuiti di fondazione regia nel collegio Carlo Alberto.

La discussione è rimasta ieri all'articolo 5, del quale era stata proposta la soppressione.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica. Gli onorevoli oratori che presero la parola verso il fine della tor-

nata di ieri si sono fatti ad oppugnare la disposizione contenuta nell'articolo 5, per la quale verrebbero esclusi dal godimento dei posti gratuiti gli studenti, la cui famiglia abbia domicilio stabile nelle città ove ha sede un'Università di studi, fuorchè nel caso di assoluta povertà. Essi tacciarono d'ingiusta, di odiosa questa disposizione, nè rinvennero ragione alcuna per ammettere un'eccezione a danno di tutti quegli studenti distinti e di poca fortuna che per loro mala sorte dimorano in una città ove ha sede una Università.

Io ho dichiarato fin da ieri che, secondo il modo di vedere del Ministero, questa disposizione non era ingiusta, e che anzi sarebbe un'ingiustizia ove venisse tolta, ed ora mi accingo a provarlo il più brevemente e chiaramente che mi sia possibile.

Comincio a premettere che dal tempo in cui vennero istituiti questi posti gratuiti sino al giorno d'oggi, vennero esclusi dal goderne coloro appunto che dimoravano nella capitale ove aveva sede l'Università; e non credo che questa disposizione fosse suggerita ai vari Sovrani che si succedettero al trono di questo Stato da malvolere verso i loro sudditi della capitale; vi doveva essere certamente una ragione intrinseca la quale giustificasse quest'eccezione.

Non si trovano nei provvedimenti relativi le ragioni che dettarono quest'eccezione; e credo che non siano state espone pel semplice motivo che esse emergono chiarissimamente dalla natura delle cose, ossia dalla condizione particolare in cui si trovano coloro che si vorrebbero esclusi. Difatti, lo scopo della fondazione di questi posti fu di mettere gli studenti delle provincie distinti per ingegno e buona condotta, e che quindi hanno tutta l'attitudine necessaria, in grado di fare una

eccellente riuscita in qualche carriera universitaria, mentre non potrebbero percorrerla per mancanza di mezzi. Questo è lo scopo che si è proposto il legislatore e che fu esplicitamente dichiarato nei motivi della prima istituzione dei posti.

Ora non avvi dubbio che quelli i quali risiedono nella stessa città in cui esiste un'Università, possono con una spesa assai minore attendere a questi studi; il che sarebbe impossibile a coloro i quali abitano lontano dalle Università. Se, ad esempio, coloro i quali risiedono nelle provincie lontane dai centri universitari, per potere intraprendere e proseguire i loro studi universitari hanno bisogno di una somma di 1200 o 1500 lire all'anno, non v'ha dubbio che chi ha la sua dimora stabile nella stessa città dov'è aperta un'Università potrà ciò fare con una somma proporzionatamente minore; giacchè, trovandosi nel seno della sua famiglia, non ha da provvedersi appositamente nè di domicilio nè di pensione.

Da ciò ne consegue che lo stesso grado di ristretta fortuna che si richiede per ottenere questo posto dagli studenti che abitano nelle provincie non può corrispondere a quello degli allievi studenti che dimorano nella città che è sede di una Università. Mi sembra pertanto che la vera giustizia consiste nell'aver riguardo a questa circostanza. Tuttavia non esito a riconoscere che le disposizioni attuali sono troppo rigorose verso gli studenti dimoranti nelle città dove esiste un'Università di studi; giacchè sono assolutamente esclusi anche nel caso di comprovata povertà assoluta, anche quando fosse dimostrata la loro assoluta deficienza di mezzi per potere percorrere una carriera universitaria.

Sono quindi d'avviso che siffatta esclusione assoluta non sia guari giusta; ed è per questo che nel progetto di legge che ebbi l'onore di presentarvi procurai di togliere questa esclusione assoluta e di aprire un varco al godimento dei posti gratuiti anche per gli studenti delle città dove ha sede una Università, qualora sia dimostrato che non possono coi propri loro mezzi intraprendere e proseguire una carriera universitaria. Quindi è che tra gli studenti delle provincie e quelli della capitale non vi sarebbe nell'attuale progetto che una differenza di grado nella povertà, cioè si richiederebbe una prova di maggior povertà per quelli della capitale ed una prova di povertà minore per quelli delle provincie; ma il principio sarebbe lo stesso, vale a dire s'ammetterebbero indistintamente al godimento dei posti gratuiti tutti gli studenti distinti per condotta e per ingegno, i quali provassero di non potere assolutamente sopperire alle spese occorrenti per compiere gli studi universitari. Soltanto, come ho detto, è d'uopo d'aver riguardo a questo diverso grado di povertà in correlazione col luogo della loro dimora.

Date queste spiegazioni, mi pare che cadano le accuse di parzialità che misero in campo taluni per oppugnare l'articolo 5 del progetto di legge.

Quando si tratta di giudicare del merito dei nostri concittadini e di concedere loro favori a spese dello

Stato, mi pare che si debba procurare di stabilire delle massime, in forza delle quali si escluda per quanto è possibile l'arbitrio nella concessione di siffatti favori. Ora, io credo che non vi possano essere che due sistemi: tutti gli altri intermedi offrono un campo più o meno largo all'arbitrio di chi deve decidere. I due sistemi sono: o ammettere indistintamente, senza aver riguardo alle condizioni di fortuna e di ricchezza, tutti gli studenti al concorso di questi posti gratuiti, o stabilire che si debbano solamente accettare quelli i quali si trovano nell'impossibilità d'intraprendere questi studi. Se noi vogliamo allontanarci da questi due sistemi, allora è facilissimo dar luogo all'arbitrio: e questo è ciò che bisogna cercare di evitare.

Vi è poi un'altra considerazione, la quale deve essere tenuta a calcolo prima di ammettere così facilmente i giovani dei grandi centri di popolazione al beneficio di questi posti gratuiti. Anzitutto conviene riflettere che nei grandi centri con maggior facilità ed in maggior numero i giovani percorrono gli studi classici.

Vi è una tendenza favorita tanto dalla maggiore comodità che vi si riscontra, come pure da un maggiore desiderio di acquistare uno stato sociale superiore a quello della famiglia. Questo desiderio è certamente più forte nelle capitali dove molti più sono gl'incentivi che vi spingono la gioventù, ed io non stimo conveniente fomentare cotanto questo desiderio, d'altronde legittimo, di abbandonare professioni che potrebbero essere per lo meno ugualmente utili per la società, e altrettanto proficue agl'individui, per percorrere la carriera degli studi universitari.

Se per ottenere un posto gratuito si richiedesse lo stesso grado di fortuna tanto per gli studenti delle provincie, quanto per quelli delle città in cui avvi un'Università, io prevedo che il massimo numero dei posti gratuiti cadrebbe appunto a favore di questi ultimi, e così, oltre ad una ingiustizia relativa, si troverebbe che nel fatto la distribuzione di questi posti si allontanerebbe assai da quella proporzione, la quale, se per ischivare altri inconvenienti, non vuole essere per legge determinata, non si deve tuttavia affatto dimenticare.

Infatti, esaminando il numero degli studenti delle scuole secondarie, ho trovato che un terzo o almeno un quarto risiedono nelle città sedi di Università, e su circa dodici mila studenti che frequentano quelle scuole che sono nello Stato, non meno di 3500 o 4000 appartengono ai quattro capoluoghi dove sorge una Università. Agevolate a questi giovani il corso universitario con ammetterli al concorso di questi posti, e vedrete che il massimo numero dei posti gratuiti cadrà a loro beneficio. Ma allora che cosa ne avverrà? Ne avverrà che parecchi giovani assai distinti delle provincie le più remote non potranno intraprendere un corso universitario quantunque riconosciuti capacissimi, a motivo che non possono intraprendere tutte le spese di viaggio, della pensione, e via dicendo; mentrechè molti giovani residenti nelle città dove esiste una Università godranno di questi posti, quantunque avrebbero avuto modo coi

loro mezzi di frequentare le scuole e avviarsi ad una professione universitaria. Create quindi il pericolo di perdere gli alunni distinti perchè non si troverebbero in grado di fare le spese, senza acquistarne degli altri, giacchè una parte di questi che risiedono dove esiste una Università, probabilmente, avendolo voluto, con qualche sacrificio avrebbero potuto anche a proprie spese acquistare i gradi universitari.

Io non credo conseguentemente si possa accettare la proposta fatta dal deputato Martelli nella seduta di ieri, cioè la soppressione dell'articolo quinto, ma si debba mantenere, salvo qualche modificazione nelle frasi dello stesso articolo che meglio spieghino il concetto della disposizione medesima. E ritenga la Camera che il concetto è quello di ammettere ai posti gratuiti unicamente coloro i quali dimostrino di essere nell'impossibilità, per mancanza di mezzi di fortuna, di attendere agli studi universitari, tanto se risiedano nelle provincie, quanto se risiedano nella città dove esista una Università. Spiegato così il concetto di questa disposizione, io spero che la Camera vorrà anche accettare l'articolo 5 del progetto di legge.

**SINEO.** Io voto contro la proposta soppressiva fatta dall'onorevole Martelli. Non disconosco l'importanza delle osservazioni fatte dall'onorevole Pescatore, e di cui si è valso l'onorevole Martelli a sostegno della sua tesi; io riconosco che il concetto, od almeno l'espressione dell'articolo proposto è molto imperfetta, e desidero che sia riformata nel senso delle osservazioni fatte dall'onorevole Pescatore; ma ciò non toglie che sia giusto mantenere una differenza tra quelli che abitano le città dove avvi Università e quelli che abitano dove non ve ne ha. L'eguaglianza di trattamento che invoca l'onorevole Martelli è giusta per coloro che sono in eguale condizione; ma come le famiglie che abitano un sito lontano dall'Università sono in condizione molto deteriorata, è naturale che per loro si facciano favori i quali non si ammettano per le altre. La Camera ha deciso che si manterrebbe il collegio, ma non ha certamente riconosciuto gl'inconvenienti che sono inseparabili dall'educazione collegiale. Io credo che tutti sono persuasi che, se si potesse soccorrere a domicilio i giovani studiosi, conciliare il sussidio che si dà dal Governo ai giovani col vantaggio morale di mantenerli in famiglia, tutti concorderebbero in questo modo di educazione. L'educazione nella vita di famiglia è quella appunto che è da desiderare, è quella che forma il cuore degli uomini, che fa comunemente i grandi cittadini, gli uomini utili; è la vita di famiglia che prepara la mente dei più grandi cittadini.

Quando dunque voi parlate di famiglie che sono nel luogo in cui esiste l'Università, voi dovete desiderare, per quanto è possibile, che i giovani possano continuare la loro educazione e la loro vita in quelle famiglie. Come mai voi volete favorire l'uscita di questi giovani dalle mura domestiche per trasportarli in collegio? Se non avvi un'estrema necessità, ciò non si deve fare; anzi io credo che, quando si tratta di giovani che hanno

grandi disposizioni a qualche scienza, e che sono nell'impossibilità, per la povertà della famiglia, di provvedere a se stessi onde andare avanti nello studio, conviene soccorrerli, ancorchè abitino le città dove vi sieno le Università onde coltivare queste grandi speranze di riuscita a favore della patria.

Ma io non vorrei che a loro si facesse il posto nel collegio: si soccorrano, si diano dei sussidi alle loro famiglie; in questo modo concilierete quello che credo che desiderate di conciliare, lo spirito di famiglia col soccorso dato agli ingegni che promettono un bell'avvenire. Egli è nella speranza che si trasformerà la disposizione nel senso che io indico, che respingo la proposta soppressiva. Del resto, l'articolo, come è concepito, mi pare poco accettabile; ma, ritenuta la disposizione mostrata dal signor ministro dell'istruzione pubblica di adattarsi a quei temperamenti che la discussione mostrerà convenienti, io credo che bisogna respingere la proposta soppressiva.

Io domando se alle famiglie che si trovano nei luoghi dove non vi è Università, cioè fuori dei capoluoghi di Genova, Cagliari e Sassari, loro si dicesse: qui vi metteremo gl'insegnanti che vi sono nel capoluogo, vi metteremo le biblioteche, tutti i mezzi materiali ed intellettuali necessari per istudiare, se esse non ne approfitterebbero: tutte le famiglie sicuramente sarebbero disposte a ritenere i loro giovani in casa per dare loro quell'educazione a cui si oppone la mancanza di mezzi. Ora ciò che manca alle famiglie dei luoghi privi d'Università ed anche a quelle che risiedono in luoghi ove si trovano, sono questi mezzi di decorosa sussistenza, questi mezzi per incoraggiare e sostenere gli studiosi.

Credo dunque che, portando questo concetto di sussidio annuo nella redazione dell'articolo, si debba il medesimo rimandare alle ulteriori meditazioni della Commissione e respingere intanto la proposta soppressiva.

**MARTELLI.** Credo di avere poco a rispondere tanto all'onorevole ministro quanto all'onorevole Sineo per provare la giustizia della mia proposta, poichè mi pare che le ragioni addotte dai medesimi valgano appunto a consigliare la soppressione dell'articolo quinto.

Il signor ministro dice che i Sovrani tutti che si sono occupati di questo collegio ne hanno sempre esclusi i giovani appartenenti alle famiglie residenti nelle città dove eravi una Università. Osserverò in primo che la volontà del Re in allora era suprema legge; d'altronde non eravi sede universitaria che a Torino; di modo che quest'eccezione poteva stare, poichè potevano gli abitanti di questa città avere altre risorse per fare sì che i loro figli proseguissero gli studi; d'altronde si voleva diffondere l'amore allo studio nelle provincie agricole, che, per difetto di strade, poca comunicazione avevano con la capitale.

Non si trattava di favore che la nazione compartisse a tutti indistintamente i membri componenti la nazione medesima, a tutti quelli che concorrevano a sopportare le spese dello Stato. Allora era un favore del regnante, in ora è un diritto che deve concedere la nazione, e, se

la nazione impone dei pesi a tutti, deve egualmente compartire a tutti eguali diritti. Diceva inoltre il signor ministro che lo scopo di questa disposizione era quello di sostenere le provincie, quasi che Torino, Genova e Cagliari, ecc., non fossero provincie dello Stato: nella nazione io vedo un composto di tanti aggregati, i quali aggregati sono le provincie, le quali, unite insieme, formano le divisioni, e le divisioni, unite insieme, formano lo Stato. Io non faccio distinzione tra Torino provincia e Torino capitale, tra Genova provincia e Genova capitale della Liguria e capoluogo di divisione, e perciò vorrei che si considerasse non potersi ammettere questa esclusione di cittadini di queste provincie da un collegio che in sostanza è collegio della nazione mantenuto a spese dei contribuenti. D'altronde, io crederei che non esistono a Genova, a Sassari ed a Cagliari le facoltà di scienze e lettere.

**LANZA**, ministro della pubblica istruzione. (*Interrompendo*) A questo riguardo vi è un emendamento.

**MARTELLI**. Dal momento che il signor ministro mi dice che vi sarà un emendamento, non insisterò maggiormente; ma osservo che siamo sempre ad emendamenti e sottoemendamenti appunto perchè, falsate le regole generali, ne viene falsata l'applicazione.

Si fece pure osservare che con questa legge si fa un beneficio anche a queste città, perchè, mentre prima non erano nemmeno accettati gli assolutamente poveri, con questa disposizione di legge vengono ammessi.

Rispondo che questo beneficio lo respingono queste provincie, perchè omninamente illusorio; e, come ho già avuto l'onore di osservare ieri, chi è assolutamente povero non può far studiare i suoi ragazzi sino alla filosofia, ed i padri di famiglia, qualora non abbiano la speranza di un avvenire meno travagliato per la loro figliuolanza, troveranno forse più utile usufruirne le forze fisiche in qualche laboratorio da cui ricaveranno qualche lira alla settimana che servirà ad aiutare il resto della famiglia.

Osservava l'onorevole ministro che ora si pratica l'accettazione degli allievi delle città in discorso, purchè più poveri di quelli delle altre provincie; ecco adunque distrutto il principio di povertà assoluta. Ecco che l'articolo cade da per sè; ecco che la soppressione da me chiesta è una conseguenza logica del sin qui praticato dall'onorevole ministro. Altro non ci sarebbe a fare che introdurre nella legge una disposizione la quale dicesse, per esempio: « a parità di voti ed a parità di grado di ristretta fortuna, saranno preferiti i giovani di quelle provincie ove non vi è sede universitaria. » Allora io credo che saremo tutti d'accordo, stabilendo un qualche favore speciale ai giovani delle altre città, ma non un'esclusione assoluta per quelli delle città ove risiede un'Università.

Il signor ministro osservava inoltre che, trattandosi di fare un favore, è necessario che questo sia ben determinato onde non degeneri in arbitrio; ed in ciò pure siamo pienamente d'accordo ed a tal fine mira la soppressione da me chiesta dell'articolo 5. Non sopprimen-

dolo, voi obbligate l'allievo povero della capitale a chiedere l'elemosina del sussidio al ministro. Meglio sarebbe diminuire il numero dei sollecitatori di favori ministeriali. Io vorrei che la gioventù, la quale finora si mantenne sempre gagliarda ed indipendente, potesse sempre conservarsi tale, e che non avesse bisogno di andare a porger la mano per ottenere un aiuto che la legge deve concedere; io vorrei attribuir diritti, non diritti all'elemosina, ma a quegli aiuti che la nazione deve compartire indistintamente ai cittadini non favoriti dalla fortuna, e che sono sanciti dalle leggi, e non sanciti o determinati da quella maggiore o minore povertà che il signor ministro nella sua prudenza vorrà riconoscere; epperò voglio tolto il disturbo a questi allievi di supplicare ed andar poi nella anticamera ministeriale ad aspettare la dispensa delle grazie.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica. Il ministro qui non c'entra per nulla. Vi è il Consiglio universitario che esamina il risultato dei concorsi sull'accurato parere del consultore; ad esso spetta impartire i posti. Cosicchè io non so veramente con qual fondamento si possa credere che codesti giovani debbano presentarsi al ministro, affollarsi nella sua anticamera per pregarlo e supplicarlo.

**MARTELLI**. Non parlo di conferimento di piazze, ma bensì di sussidi a cui alludeva pure l'onorevole Sineo; d'altronde tale mia supposizione ha fondamento in quanto viene proposto nell'emendamento o variante all'articolo 10 della Commissione.

Osservi ancora la Camera che questi giovani da cui si pretende l'assoluta povertà devono passare per il crogiuolo degli esami, e che con tal salvaguardia non si dovrebbe andar tanto sofisticando sul grado di povertà; mi pare che in fine dei conti si tratta poi sempre di gente povera, e che ad altro non agogna che ad abbeverarsi al fonte delle scienze; volete di queste farne un privilegio, nelle città ove risiede corpo universitario, delle classi agiate?

Osservava l'onorevole ministro che nei grandi centri c'è molto più tendenza nei giovani a seguire la carriera degli studi universitari, e questa è una notizia consolante per me, ed io vorrei che questa tendenza si allargasse sempre più, e non si mettesse nella legge una sanzione la quale potesse restringerla. Credo che gli studi sono quelli che, ingentilendo i costumi, danno il vero indizio del maggior progresso intellettuale di una nazione, e appunto perchè l'introduzione di questo articolo, a mio giudizio, impedirebbe questo progresso, io mantengo la proposta di soppressione del medesimo.

L'onorevole ministro teme che gli allievi studenti delle città dove ha sede una Università possano escludere quelli delle provincie. Sgombri i suoi timori il signor ministro: l'esame dato dalla Giunta stabilirà il merito relativo dei concorrenti, e quindi non sarà che il merito maggiore che escluderà il merito minore, ed a questo merito imparzialmente constatato io credo che tutti faranno riverenza ossequiosa.

Ci annunzia l'onorevole ministro che nelle scuole se-

condarie dei capoluoghi, ove gli allievi sommano a 12,000 circa, 3500 o 4000 sono delle città ove risiede un'Università. Anche questa notizia mi consola assai, e dimostra la necessità di procurare che anche nelle città ove non risiede un'Università l'insegnamento secondario possa prendere un maggior svolgimento; ma ciò non viene niente affatto a dimostrare la necessità di restringere da una parte, anzi io credo che provi la necessità di allargare dall'altra.

Ora si tratterebbe di rispondere all'onorevole Sineo, il quale ha detto che amerebbe molto meglio che si desero sussidi. Io sarei della sua opinione, qualora fosse stato accettato il principio dell'istituzione delle *borse*; ma, come già ebbi l'onore di osservare ieri, questo principio essendo stato respinto, bisogna accettare quello del collegio, procurando di migliorarlo ed allargarlo, se è possibile; non pare perciò il caso di ritornare su questa quistione di principio, nè di ammettere i sussidi.

Risponderò inoltre all'amico Sineo che questi soccorsi, come già dissi, sono sempre viziosi. Imponendo oneri ai cittadini, è pure necessario di dare loro dei diritti che devono essere eguali per tutti a qualunque parte dello Stato appartengano.

Ci osserva l'onorevole Sineo che, se si portassero le Università nelle città dove ora non ve ne esistono, i padri non avrebbero più occasione di richiedere per i loro figli l'ammissione nel collegio delle Provincie. Ma io rispondo che altro è venir a stabilire il principio di dare sovvenzioni a questi giovani onde possano proseguire i loro studi, altro è, direi, facilitar loro gli studi. La facilitazione morale che si trova nelle città di Torino, di Genova, di Cagliari e di Sassari per mezzo delle biblioteche e per mezzo dell'agglomerazione dei mezzi d'istruzione non toglie niente affatto un altro principio che è quello che in quelle città la vita anche materiale è molto più costosa, e che il padre che deve colà mantenere un figlio alla scuola deve spendere molto più per somministrargli la parca mensa e il povero tetto, e che appunto, se può diminuire il numero dei membri della sua famiglia, se può avere la speranza che il suo figlio possa essere ammesso in un collegio, e così diminuire le spese della sua mensa e quelle non piccole, in certe città, dell'alloggio, sarà un beneficio grandissimo che gli fate, qualora sia di ristretta fortuna.

Si parla sempre di quel padre di famiglia il quale viene a dimostrare che non ha i mezzi di far studiare i suoi figli: questo principio è già stato accettato dal signor ministro, e non saprei veder ragione atta a sostenere la condizione di povertà assoluta per quelli che risiedono in questa città.

Se, a vece di questo benedetto articolo, si proponesse l'istituzione di un dato numero di piazze, per esempio una ogni diecimila abitanti, a favore dei giovani residenti in Torino, Genova, Cagliari e Sassari, non già per ricoverarli fra le pareti del collegio, ma perchè, quando non siano di agiata condizione, venissero questi ammessi a godere del beneficio delle ripetizioni nel lo-

cale del collegio e considerati perciò come allievi esterni; fossero esenti dai diritti d'iscrizione che una volta si chiamavano di *minervale*; esonerati pure dai diritti di deposito per gli esami, questo sarebbe un reale beneficio, che non caricherebbe il bilancio del collegio, e che, se la Commissione, la quale mi contesta la soppressione di quest'articolo, lo proponesse, io mi vi associerei, e lo voterei; ma dico francamente che le ragioni addotte, sia dal ministro che dall'onorevole Sineo, non mi persuadono ad ammettere questo articolo, e perciò persisto nella proposta soppressione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo innanzitutto ai voti la proposta di soppressione dell'articolo 5, fatta dal deputato Martelli.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Rimane ora a votarsi l'articolo 5. Su di esso il deputato Zirio nella seduta di ieri proponeva che alle parole *domicilio fisso* si surrogassero le parole *dimora stabile*.

Il deputato Genina ha facoltà di parlare.

**GENINA.** Io volevo appunto proporre la stessa variante; se vi sarà alcuno che si opponga, io la sosterrò; altrimenti rinuncio a parlare.

**CAPRIOLO, relatore.** La Commissione l'accetta.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento del deputato Zirio.

(È approvato.)

**MICHELINI G. B.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI G. B.** Desidero di proporre anch'io un altro piccolo emendamento a quest'articolo. Alla fine di esso trovo le parole *povertà assoluta* che si vollero contrapporre a quelle di *fortuna ristretta* che contengono nell'articolo primo. Per verità queste due espressioni sono entrambe elastiche, vale a dire lasciano luogo a dubbie interpretazioni. Spetterà la loro interpretazione al Ministero, a coloro cui spetta applicare la legge.

Ad ogni modo è dovere del legislatore di valersi di vocaboli appropriati. Ora, siccome, secondo il linguaggio degli economisti, per ricchezza s'intende tutto ciò che ha valore, tutto ciò che può soddisfare a qualunque dei nostri bisogni, così per povertà assoluta s'intenderebbe la mancanza di ogni oggetto che abbia valore o sia atto a soddisfare ai nostri bisogni. Questo non è per certo l'intendimento di nessuno di noi. Laonde credo che sarà più esattamente espresso il nostro pensiero sopprimendo la parola *assoluta*, sembrandomi che la parola *povertà*, messa in opposizione alla *ristretta fortuna*, la quale sola è richiesta nelle famiglie degli studenti che dimorano in luoghi in cui non avvi Università, esprima abbastanza chiaramente il nostro pensiero. Il mio emendamento consiste adunque nel sopprimere la parola *assoluta*.

**PRESIDENTE.** Il deputato Martelli propone che alle ultime parole di quest'articolo *povertà assoluta* si sur-

roghino le seguenti: « fuorchè nel caso di constatata deficienza di mezzi a continuare gli studi. »

La parola spetta al deputato Martelli.

**MARTELLI.** Io non credo di dover spiegare i motivi del mio emendamento. È troppo bassa quella frase *povertà assoluta*. Chi è povero *assolutamente* non può far studiare il suo figlio sino alla filosofia; epperò sarebbe un'illusione l'introdurre questo beneficio pei figli degli assolutamente poveri. Questa è la ragione per cui io ho proposto quest'emendamento, il quale, sperando che verrà accettato dal signor ministro e dalla Commissione, prego la Camera a volerlo votare.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica.** Nell'intendimento appunto di rendere più chiara questa disposizione, anch'io essendomi provato a trovare un'altra maniera di esprimerla, quella che ho combinato corrisponde presso a poco all'emendamento proposto dall'onorevole Martelli. Io crederei però che fosse più conveniente la seguente dizione: « fuorchè nel caso che per insufficienza di mezzi non possano intraprendere una carriera universitaria. » Lo scopo è lo stesso: quando sia dimostrato che non hanno mezzi sufficienti per darsi agli studi universitari, allora entrano nella stessa categoria.

**CAPRIOLO, relatore.** Io non posso respingere la teoria svolta dall'onorevole Michelini. Certamente gli economisti definiscono la ricchezza come l'ha definita lui; ma se questa definizione potesse essere applicabile, come vorrebbe l'onorevole Michelini, verremmo a concluderne che abbiamo l'alta fortuna di non avere poveri; perciocchè il possesso della sola camicia, il possesso d'un oggetto qualunque che abbia un valore, basterebbe a far sì da non lasciarci vedere che dei ricchi attorno a noi, e da autorizzarci a sostenere che la povertà è realmente sbandita. Ma io credo che possiamo pur troppo concepire l'idea di povertà, a fronte anche di un qualche possesso e d'una qualche proprietà. Or bene, è appunto quello che vuoi fare con questo articolo di legge; vuoi ivi contrapporre la condizione di ristretta fortuna alla condizione di assoluta povertà; nè io stimo che sia difficile il farlo.

Vi sono di quelli che per ristretta fortuna non possono essere in grado di mandare i loro figli ad una lontana Università, ed ivi provvedere al loro vitto ed alloggio, perchè possano attendere agli studi. Non sono in grado, o perchè non hanno mezzi per sostenere il peso di sì gravi spese, o perchè, ove volessero pur sostenerle, si ridurrebbero allo stato di povertà assoluta. In tal caso possiamo considerarli come di ristretta fortuna, cioè di fortuna insufficiente per aver modo di avviare il figlio alla carriera universitaria; sicchè è pur giusto che vi sorvenga lo Stato, nello scopo d'impedire che non vada perduto un distinto ingegno a danno della società.

Ma qui siamo nel caso particolare: trattasi di padri che hanno i loro figli nella città dove sia l'Università. Vogliamo noi dare il vitto, l'alloggio a quel giovane, il quale può, senza disagio di alcuno, ottenerlo nella propria casa? Vogliamo noi imporre allo Stato un peso per

il quale non vi ha ragione di sorta? Un giovane che deve venire di provincia, certamente, se non è aiutato dallo Stato, non potrà attendere agli studi; ma quegli che trovasi già qua colla famiglia, da cui fu sempre e può ancora essere mantenuto, certamente, anche senza sovvenzione dello Stato vi può attendere; quindi è naturale che la sovvenzione gli sia ricusata. Allora solo gli si può concedere, quando manchino alla famiglia anche i mezzi di mantenerlo, quando insomma vi sia la povertà assoluta, di cui è menzione nell'articolo. Importa inoltre di osservare anche altra cosa, ed è che, se noi diamo il posto gratuito al giovane appena di ristretta fortuna, sebbene si trovi nella città dove siede Università, ne viene di necessaria conseguenza che per esso, il quale ne abbisogna meno, dobbiamo privarne quegli che, per difetto di posto gratuito, dovrà abbandonare la carriera degli studi, non potendo altrimenti sopperire alle spese di suo mantenimento lungi dalla famiglia.

Quindi la Commissione non potrebbe accettare nè l'emendamento dell'onorevole Martelli nè quello del signor ministro. *Insufficienza di mezzi*, dice il signor ministro, *per attendere agli studi*: ma qual è quest'insufficienza di mezzi? Si dice: è un sinonimo delle parole di *ristretta fortuna*; ma, se è un sinonimo, perchè tanta sollecitudine per farlo prevalere? Nè io so ravvisarlo tale, perciocchè la parola *insufficienza* è troppo indefinita, troppo larga. La *insufficienza* intendesi l'impossibilità di provvedere il figlio di vitto e di alloggio. In tal caso tanto fa mantenere le parole *povertà assoluta*. Od intendesi invece assai meno? In tal caso veniamo alla già accennata conseguenza che per sovvenire a chi potrebbe, anche senza sovvenzione, attendere agli studi, ne priviamo quegli che per difetto di posto dovrà rimanersi nella sua provincia ed abbandonare la carriera scolastica.

Io credo pertanto che sia bene di mantenere questa dizione di *assoluta povertà*. Ma, poichè ho la parola e siccome l'onorevole ministro enunciava un emendamento a quest'articolo, così mi pare che sia bene di dichiararlo.

Le espressioni dell'articolo 5 sono generali; dicono che non possono fruire del beneficio dei posti gratuiti tutti coloro che risiedono in una città ove trovinsi una Università di studi. A questo proposito si osservò già che vi sono delle Università in cui non hannovi, ad esempio, cattedre di lettere e di filosofia. Or bene, se stiamo alla generica disposizione di quest'articolo, anche là dove non vi sono cattedre di lettere e di filosofia non potrebbe un giovane fruire del beneficio del posto gratuito, sebbene intenda egli di appigliarsi allo studio delle belle lettere e della filosofia. Bisognerebbe dunque introdurre un emendamento il quale esprimesse che la negazione si riferisce solo al caso in cui esista nella Università la cattedra per la scienza alla quale il giovane intende di applicarsi.

La Commissione pertanto proporrebbe che si dicesse: « Gli studenti la cui famiglia abbia stabile dimora nelle città ove ha sede una Università di studi non possono, per attendere alle scienze ivi insegnate, fruire, ecc. »

**MICHELINI G. B.** L'onorevole relatore, senza avvedersene, mi ha dato ragione. Infatti egli avvertiva che *povertà assoluta* non avvi, perchè chiunque possiede qualche cosa; dunque, se non avvi *povertà assoluta*, dite solamente *povertà*, chè allora sarà *povertà relativa*; perchè, se dite *povertà assoluta*, intendete solamente colui che non possiede niente affatto. Del resto io non avrei difficoltà di abbandonare il mio emendamento e di accostarmi ad uno di quelli proposti dall'onorevole Martelli o dal ministro dell'istruzione pubblica. Siccome fra questi due preferisco quello del signor ministro, così difenderollo dalla censura fattagli dal relatore, il quale non sa che cosa vogliasi intendere per *mezzi sufficienti*.

Qualunque parola voi adoperate, essa dovrà sempre essere interpretata da chi deve applicare la legge; e coloro che saranno incaricati dell'interpretazione, terranno naturalmente conto della circostanza che la famiglia dello studente abita nella città in cui si fanno gli studi universitari. Quindi non si sgomenti l'onorevole relatore dell'elasticità delle parole *mezzi sufficienti*.

Finalmente siccome il corso universitario non è una vera carriera, ma apre solamente l'adito alle varie carriere, così alle parole *carriera universitaria* proposte dall'onorevole ministro, credo doversi sostituire quelle di *studi universitari*. Distinti professori sono di questo stesso sentimento.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica.** Veramente non fo difficoltà che si dica piuttosto *corsi universitari* che *carriera degli studi universitari*. Certo è però che si dice benissimo *percorrere la carriera universitaria*.

Del resto le discussioni che si sono fatte provano maggiormente l'impossibilità di trovare una frase la quale definisca in modo preciso la condizione di fortuna, mediante la quale si debba o non si debba ammettere un giovane al concorso; per conseguenza bisogna lasciare che ciò sia ponderato dalle persone le quali saranno, come una specie di giurì, incaricate di dare il loro giudizio sul merito e sulla fortuna relativa a questi individui.

Osserverò poi ancora al signor relatore, onde toglierli lo scrupolo che egli ha manifestato, che possano colla redazione da me proposta essere concessi con molta facilità posti gratuiti a quelli che appartengono a città dove esiste un'Università, che, quando si dichiara che si concederà unicamente dopo aver conosciuto che il giovane ha insufficienza di mezzi, con questo s'intende che sia ben dimostrato con documenti, per quanto è possibile autentici, che coi soli suoi mezzi la famiglia di esso non potrebbe sopperire a tutte le spese che si richiedono per fargli intraprendere e compiere uno studio universitario.

Laonde mi pare che con questo non possono nascere abusi e venir ammessi con troppa facilità i giovani i quali si trovano in una condizione favorevole per intraprendere questi studi.

**MARTELLI.** Ringrazio il signor ministro della proposta che egli, in via di sottoemendamento al mio emen-

damento, viene facendo; essendo essa, a mio giudizio, più larga della mia, mi vi associo di tutto cuore e la accetto.

**GIOVANOLA.** Per consentimento della Commissione proporrei questa formola, la quale, credo, otterrà lo scopo che tutti ci proponiamo: « fuorchè nel caso di assoluta impotenza della famiglia al loro mantenimento durante il corso universitario. » (*Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Vi sono due emendamenti: uno del signor ministro così concepito: « fuorchè nel caso che per insufficienza di mezzi non possano intraprendere una carriera universitaria; » e la proposta fatta ora dal deputato Giovanola a nome della Commissione.

Farò poi notare che il signor relatore, riguardo alla discussione che si fece intorno all'insegnamento delle lettere e scienze, ha proposto che, dopo le parole « una Università di studi, non possono, » si aggiunga: « per attendere alle scienze ivi insegnate. » Cosicchè l'articolo resterebbe così concepito:

« Gli studenti, la cui famiglia abbia dimora stabile nelle città ove ha sede un'Università di studi, non possono, per attendere alle scienze ivi insegnate, fruire del beneficio, » ecc.

Il signor ministro accetta quest'emendamento?

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica.** Sì, sì. Dichiaro di accettare l'ultimo emendamento proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Dunque il Ministero e la Commissione sarebbero d'accordo in questa parte dell'articolo:

« Gli studenti, la cui famiglia abbia dimora stabile nelle città ove ha sede una Università di studi, non possono, per attendere alle scienze ivi insegnate, fruire del beneficio di un posto gratuito. »

Ora rimane l'ultima parte su cui cade l'emendamento del signor ministro e quello proposto dalla Commissione.

L'emendamento del signor ministro essendo il più largo...

**CAPRIOLO, relatore.** Siccome l'emendamento proposto dall'onorevole Giovanola si accorda coll'articolo 9 di questo progetto, che è ancora a discutersi, ma credo tuttavia che la Camera non vorrà respingerlo, è bene che la Camera avverta a questa circostanza. « Cessano, dice l'articolo 9, di godere la pensione del collegio quei giovani che vengano provveduti di alloggio e vitto in qualche regio o pubblico stabilimento, od ottengano un pubblico impiego al quale sia annesso uno stipendio. »

Basta adunque che siasi acquistata certezza che il giovane sia provveduto di alloggio e di vitto per ricusargli il posto gratuito. Or bene, l'onorevole Giovanola col suo emendamento limita la facoltà di accordare il posto al giovane che risiede dove avvi un'Università, al solo caso in cui la famiglia non abbia modo di provvederlo di vitto e di alloggio; e così risponde perfettamente al precitato articolo 9, che non ammette concessioni di posti gratuiti quando siavi chi provvede il giovane di vitto e di alloggio.

Anche per questa ragione adunque l'emendamento dell'onorevole Giovanola vuol essere preferito ad ogni altro.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento proposto dal signor ministro.

**SINEO.** Domando la parola.

**SULIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

**SINEO.** Io avrei bramato che la Commissione spieghesse il suo voto intorno all'osservazione che io sottoposi alla Camera, che quando si tratta di giovani che hanno la loro famiglia nel luogo dell'Università, se sono in uno stato di assoluta povertà, come si diceva prima, o, come si dice adesso, siano nella impossibilità di procedere negli studi, è giusto che si dia loro un pecunio, dirò, d'incoraggiamento, per non urtare nelle suscettibilità molto lodevoli dell'onorevole Martelli; ma non è conveniente di rinchiuderli nel collegio. È una triste necessità quella di dover mettere un giovane nel collegio quando avrà in casa l'aiuto di una buona madre che gl'ispira tutti i giorni sentimenti morali, quando sarà sotto la tutela di un eccellente padre che lavorerà tutto il giorno e gli dà così l'esempio dell'amore al lavoro.

Dunque voi che avete il mezzo di associare l'aiuto che volete dare a questi giovani al desiderio che dovete avere di mantenere in essi lo spirito di famiglia, coltivando in loro tutti quegli elementi di perfezionamento morale ed intellettuale che non si trovano fuori della famiglia, perchè volete costringerli ad entrare nel collegio? Perchè non volete piuttosto sussidiarli?

Io ho invitata la Commissione a meditare su queste osservazioni, e, se sono da essa avute in considerazione, formoli una proposta colla quale, terminando l'articolo proposto dal Ministero alla parola *gratuiti*, lasciando per primo alinea quello che era proposto dal Ministero, si dica bensì che i giovani che si trovano in quella condizione non saranno ammessi a godere dei posti *gratuiti*, ma che possano però, quando saranno nelle condizioni contemplate negli articoli precedenti, aver diritto ad una sovvenzione onde progredire negli studi. Se la Commissione non mi dimostra che sono nell'errore, io non posso a meno d'insistere per l'adozione di questo sistema.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che ieri l'onorevole Demaria aveva proposto un emendamento in questo senso, ma lo ha poi ritirato, riservandosi di riproporlo all'articolo 10. Mi pare adunque che si potrebbe riservare questa quistione a quell'articolo. (*Sì! sì!*)

Il deputato Sulis ha facoltà di parlare.

**SULIS.** L'onorevole Michelini non accettava la frase *povertà assoluta*, e per appoggiare la sua opposizione faceva appello alle solite sue dottrine della scienza economica; quando poi il signor ministro proponeva di sostituire alla frase *povertà assoluta* quella di *deficienza di mezzi*, egli accettava questa proposta.

Io farò osservare che vi corre una gran differenza tra

la prima e la seconda frase. Io desidero che la Camera non stia tanto in forse su questi giovani che hanno la loro dimora nei luoghi ove risiede un'Università, perchè, se questi giovani saranno d'ingegno, gli stessi regolamenti universitari li favoriscono, esentandoli dalle spese degli esami, le quali sono appunto la difficoltà maggiore per le povere famiglie.

Quindi io penso che bisogna correggere in qualche modo la frase suggerita dal signor ministro; ed io proporrei che si dicesse: *assoluta deficienza di mezzi*. In tal modo si toglie l'incaglio della povertà assoluta e si stabilisce che questi giovani, solo quando le loro famiglie non possano assolutamente ritenerli a casa per l'assoluta deficienza di mezzi, siano accettati nel collegio delle Provincie. Quando si accetti la frase che io suggerisco, non si pregiudica nemmeno alla sorte futura di questi giovani, giacchè, ripeto, i regolamenti universitari concedono già dei favori ai giovani d'ingegno; ma d'altra parte s'impedisce l'accentramento nel collegio, il quale accentramento se non fosse convenevolmente corretto, potrebbe nuocere alla floridezza delle Università provinciali.

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo permette, comincerò a mettere ai voti la prima parte dell'articolo, sulla quale sono d'accordo il Ministero e la Commissione, la quale è così concepita:

« Gli studenti, la cui famiglia abbia dimora stabile nelle città ove risiede un'Università degli studi, non possono, per attendere alle scienze ivi insegnate, fruire del beneficio di un posto gratuito. »

La pongo a partito.

(È approvata.)

Ora rimane l'ultima parte dell'articolo, sulla quale vi è un emendamento del signor ministro, così concepito: « fuorchè nel caso che per insufficienza di mezzi non possano intraprendere la carriera universitaria. »

Vi è una proposta della Commissione, la quale...

**GIOVANOLA.** La Commissione accetta la proposta del deputato Sulis.

**PRESIDENTE.** Allora la proposta del deputato Sulis, essendo fatta come sottoemendamento a quella del signor ministro, devo porla prima ai voti...

**SINEO.** Ho proposto anch'io un emendamento.

**PRESIDENTE.** La sua è una proposta aggiuntiva.

**SINEO.** Sì, ma esclude le altre: sono sistemi diversi; si deve adottare il sistema del posto gratuito o quello del sussidio, di cui l'uno esclude l'altro, pei giovani che risiedono in una città sede d'Università.

**PRESIDENTE.** Leggo l'emendamento del deputato Sineo:

« Verranno assegnate annue sovvenzioni a quei giovani di queste famiglie che saranno posti nell'impossibilità di progredire negli studi universitari. »

Questo emendamento conseguentemente ha due parti, cioè esclude in massima quelli che sono nell'impossibilità di progredire negli studi universitari, ed a questi fa facoltà d'accordar sovvenzioni.

Il deputato Demaria ha facoltà di parlare.



**DEMARIA.** Io credo che l'emendamento proposto dall'onorevole Sineo non corrisponderebbe allo scopo che egli si è prefisso. Egli vorrebbe che si dessero soltanto assegnamenti annui a quelli che non hanno, perchè poveri, facoltà di continuare i loro studi.

Io credo che tali giovani essendo in uno stato di povertà assoluta, d'insufficienza, o, se si vuol dire col deputato Sulis, di deficienza assoluta di mezzi, hanno pieno diritto al posto, e che per conseguenza non occorre occuparci dei medesimi; ma è necessario di provvedere a quelli i quali, sebbene ristretti di fortuna, tuttavia non sono in tale condizione da non potere altrimenti proseguire i loro studi che per mezzo di un posto gratuito. Vi hanno giovani che difettano bensì dei mezzi che valgono a sussidio dei loro studi, attesa la ristrettezza delle domestiche condizioni, ma che, quand'anche non avessero il posto, tuttavia continuerebbero i loro studi nelle città dove esiste un'Università; il dare il posto a questi giovani sarebbe un'ingiustizia fatta a quei concorrenti delle provincie i quali, senza quel posto dovranno cessare dall'aspirare ad una carriera universitaria.

Io credo perciò che una differenza essenziale è da farsi tra quelli che abbisognano assolutamente del posto per attendere agli studi e quegli altri i quali hanno bensì vitto e alloggio in famiglia per poter attendere agli studi, ma che per la ristrettezza della loro fortuna non hanno mezzo di fare quegli studi così ampi, così profondi, agevolati da quei sussidi procurati a quelli che sono nel collegio. Bisognerebbe quindi assicurare a questi giovani di ristretta fortuna qualche beneficio che li compensasse delle fatiche fatte per guadagnare il posto al concorso. Penso quindi che tale scopo si otterrebbe colla seguente aggiunta che propongo:

« Ai giovani che avranno guadagnato all'esame di concorso un posto di cui non avranno facoltà di godere in virtù del presente articolo, potranno accordarsi sulle economie risultanti dal bilancio particolare del collegio annui assegnamenti durante il corso, e due anni dopo per perfezionare i loro studi nell'interno dello Stato o all'estero. »

Così, spesa la somma per provvedere di posti quelli che ne abbisognano assolutamente, si avrebbe ancora riguardo a quelli che non hanno potuto conseguire il posto per povertà assoluta, ma hanno bisogno tuttavia per ristretta fortuna di venir sussidiati.

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Sulis di far pervenire il suo emendamento alla Presidenza.

**BUFFA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Buffa ha facoltà di parlare.

**BUFFA.** Veggo molti deputati affannarsi a trovare una frase conveniente per esprimere la condizione in cui si debbono trovare i giovani che potrebbero aspirare a posti gratuiti anche nelle città che sono sede di qualche Università di studi; chi vuole la povertà assoluta, chi l'insufficienza assoluta di mezzi, chi l'impossibilità, chi l'impotenza, ecc.

Io credo che il miglior partito sarebbe di togliere ogni parola che riguardi questa parte ed accettare l'articolo come fu approvato testè senz'altr'aggiunta: mi pare che sia affatto inutile aggiungere altre parole; ed ecco il perchè: se si tratta di vera insufficienza di mezzi per continuare negli studi...

**POLTO.** Domando la parola.

**BUFFA...** i giovani i quali hanno sede in una città dove vi ha Università debbono essere veramente in assoluta povertà; perchè sappiamo, come già notava benissimo l'onorevole Sulis, che le spese occorrenti per gli esami, qualora si tratti di giovani distinti, possono, secondo i regolamenti, essere ai medesimi condonate. Dunque per questo riguardo non occorre provvedimento.

Mancheranno essi forse del denaro occorrente a comprare i libri; ma nelle città ove c'è Università vi sono pure le biblioteche, e quindi tale spesa è pure ridotta a pochissima cosa. Se poi essi siano nella condizione di non poter neanche comprare quei pochissimi libri che mancano alle biblioteche, sono allora in una vera assoluta povertà. E qui io domanderei alla Camera: è egli bene incoraggiare quelli che sono in assoluta povertà a darsi agli studi universitari? Io credo di no.

Mi si dirà che può darsi che vi sia qualche giovane veramente d'ingegno in tale condizione, cui si verrebbe in tal modo a precludere la via a tali studi. Ma allora, rispondo io, noi trattiamo delle eccezioni rarissime, perchè gl'ingegni straordinari sono rarissimi: e come volete fare una legge per simili eccezioni? Ora, se sorgerà qualche giovane di straordinario ingegno in assoluta povertà, sarà il caso di provvedervi in modo eccezionale, e ciò si potrebbe fare, per esempio, accettando in parte almeno l'aggiunta che intende proporre all'articolo 10 l'onorevole Demaria.

Tale aggiunta può convenientemente provvedere a quei casi in cui si tratti di giovani posti in povertà assoluta, i quali sieno veramente dotati di un ingegno non ordinario. Quanto agli altri, è inutile occuparcene, perchè, se non sono d'ingegno veramente distinto, è bene ritrarli dagli studi universitari, anzichè incoraggiarli a seguirli. Quindi io propongo alla Camera di respingere tutte le frasi che si vogliono aggiungere all'articolo già approvato.

**POLTO.** L'onorevole Buffa veramente colle prime sue parole mi pareva che accennasse a giudicare perentoriamente queste frasi su cui verte la discussione. Ma in fine del suo discorso, accostandosi all'emendamento proposto dall'onorevole Demaria, in certa maniera ha diminuito in me l'impressione che quelle mi avevano cagionato. E di vero se noi ammettessimo in senso assoluto che si togliessero affatto da quest'articolo le parole che concernono coloro i quali sono *o nell'impossibilità, o nell'insufficienza di mezzi*, ecc., che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe uno sfiduciamiento tale in questi giovani che nessuno più di essi si accosterebbe ad un concorso: ed io credo che questo sarebbe un grande danno; imperocchè la società potrebbe andare priva di

utili e rispettabilissimi cittadini, per ciò solo che, trovandosi essi non favoriti dalla fortuna, non hanno potuto, a termine di legge che ne li escluderebbe, accostarsi al cimento. Credo anzi che sarebbe pericoloso, e dico di più sarebbe ingiurioso anche alla società stessa di stabilire quest'esclusione nella legge, e senza che si provvedesse che pur essi possano concorrere ai posti gratuiti in date contingenze. Dunque sotto questo rapporto io insisto che assolutamente bisogna andare guardinghi dall'ammettere questa prima mozione dell'onorevole Buffa.

Quanto poi all'aggiunta, non dissimulo che mi vi accosto volentieri, perchè so che molti in Torino, Genova, Cagliari e Sassari sono pure sprovvisti di mezzi onde sopperire alle spese che i propri figli debbono fare per avviarsi nelle carriere universitarie, per quantunque, viventi in famiglia, non sieno poi affatto sprovvisti di ogni mezzo, ossia non si trovino nell'assoluta *povertà* o assoluta *deficienza* che dir si voglia; ma io tengo che la sede più opportuna di questo emendamento sia quella appunto dell'articolo 10.

Soggiungerò poi che questo emendamento io lo approvo tanto più, perchè credo che il relatore abbia esagerato un po' le condizioni di quei giovani i quali si trovano in piccole città o nelle campagne. Egli ha detto: ma questi si trovano nell'assoluta impossibilità di recarsi in Torino o a qualsiasi altra Università del regno, locchè grava almeno del doppio la condizione loro rispetto a quelli che abitano nelle sedi di quegli Atenei. Ed è qui che parmi non sia stato guarì esatto, dacchè spesso sieno essi in migliore condizione di quelli che stanno nelle grandi città. Noi vediamo qui in Torino, ed io posso dirlo poichè mi trovo sovente a contatto coi giovani i quali frequentano il collegio nazionale, molti giovani i quali sono primissimi nelle scuole, figli di parrucchieri, di sarti, di serraglieri, e via dicendo, i quali non potrebbero certamente più oltre continuare gli studi se venisse ad ammalare od a mancare il proprio genitore, e sono perciò in una condizione molto peggiore dei figli dei contadini, i quali col provento del campicello e dell'orto, non che al favore di fortunate speculazioni agricole possono talvolta sottostare a spese cui non possono sopperire i cittadini che si trovano nei grandi centri di popolazione.

Respingo adunque assolutamente la prima mozione del deputato Buffa; mi accosto all'emendamento dell'onorevole Demaria, il quale si dovrà votare quando saremo giunti alla sede opportuna del medesimo, la quale credo essere l'articolo decimo.

**PRESIDENTE.** Farò notare alla Camera che la proposta del deputato Buffa consisterebbe nel sopprimere affatto ogni espressione di *assoluta povertà*, come tutte le altre simili frasi che sono state proposte negli emendamenti del signor ministro e della Commissione. Egli, se non erro, aderirebbe solo che fosse aggiunta alla fine dell'articolo questa proposta del deputato Demaria:

« Ai giovani che avranno vinto un posto all'esame di concorso, di cui non potranno godere in virtù del pre-

sente articolo, potrà assegnarsi sulle economie risultanti dal bilancio particolare del collegio un annuo assegnamento durante il corso di due anni per perfezionare i loro studi nell'interno dello Stato od all'estero. »

**BUFFA.** Veramente non ho proposto che si metta ai voti come aggiunta all'articolo 5 la proposta dell'onorevole Demaria; ho proposto che si tolgano dall'articolo 5 le ultime parole: *nel caso di assoluta povertà*, e così tutte le altre che sono state proposte in sostituzione di queste, riservandomi poi di accostarmi, almeno in parte, alla proposta dell'onorevole Demaria quando sarà venuto l'articolo 10; cosicchè ora non si tratterebbe che di porre ai voti l'abolizione dell'ultima frase dell'articolo 5.

**PRESIDENTE.** Il deputato Buffa fa una proposizione soppressiva di tutte le espressioni che indichino lo stato di famiglia dei concorrenti; questa proposizione ha di sua natura la precedenza.

Ha facoltà di parlare il deputato Martelli.

**MARTELLI.** Tanto l'onorevole ministro, quanto l'onorevole Michelini, ed io colla mia debole voce ci siamo associati per far riconoscere che era sconveniente lo stabilire nella legge il caso di assoluta povertà; l'onorevole ministro si compiacque di proporre un emendamento a questo articolo, a cui noi ci siamo associati di cuore, perchè appunto poneva rimedio a tutti quegli inconvenienti che noi abbiamo lamentato nella discussione.

Ma ora le cose s'imbrogliano, e l'onorevole Buffa verrebbe ad escludere affatto tutti i giovani poveri e non poveri che risiedono in queste località; l'onorevole Sulis vorrebbe che venissero tolte le parole *assoluta povertà*, per sostituirvi *assoluta deficienza di mezzi*.

Io non vedo ragione perchè si ricominci una discussione per dire, in luogo di assoluta *povertà*, assoluta *insufficienza di mezzi*; e perciò prego la Camera a volersi unire a noi pochi, e votare l'emendamento dell'onorevole ministro, come quello che eviterebbe tutti gli inconvenienti.

**PRESIDENTE.** La proposta del deputato Buffa, involvendo la negazione del posto a coloro che hanno dimora in una città ove abbia sede una Università, sia che siano poveri, sia che non lo siano, è la più generale. Io quindi debbo anzitutto metterla ai voti, avvertendo però che, ove non venga accettata, verranno poi in votazione gli emendamenti presentati.

Pongo ai voti la proposta del deputato Buffa che porta la soppressione delle parole di *assoluta povertà* e l'eliminazione degli emendamenti che vi si riferiscono.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Ora vengono gli emendamenti stati proposti, i quali sono di due specie. Gli uni non sono che la surrogazione di redazione alle parole del testo dell'articolo; tali sono l'emendamento del Ministero, pure sottoemendato dal deputato Sulis ed accettato dalla Commissione; gli altri vi surrogano un'altra redazione la quale comprende anche la concessione di un sussidio ai giovani che hanno

domicilio nei centri universitari, e sono l'emendamento proposto dal deputato Sineo e quello del deputato Demaria.

Il deputato Sineo ha poi in ora presentato una seconda aggiunta la quale è così concepita:

« Nel caso tuttavia che abbiano vinto il posto, e per assoluta deficienza di mezzi non possano intraprendere gli studi universitari, verrà loro corrisposta un'annua sovvenzione. »

Il deputato Sineo ritira per conseguenza la sua primitiva proposta. Non sono dunque in discussione in quest'ordine che la proposta del deputato Sineo e quella del deputato Demaria.

Rileggerò la proposta del deputato Demaria:

« Ai giovani che avranno vinto un posto all'esame di concorso, di cui non potranno godere in virtù del presente articolo, potrà assegnarsi, sulle economie risultanti dal bilancio particolare del collegio, un annuo assegnamento durante il corso, e due anni dopo per perfezionare gli studi nell'interno dello Stato od all'estero. »

Farò osservare che le due proposte, Sineo e Demaria, essendo complesse, si potrebbero dividere in due parti, cioè nella parte che indica lo stato di famiglia dei concorrenti ed in quella che accenna alla concessione di un sussidio.

**MELLANA.** Domando la parola.

Io prego l'onorevole proponente a voler togliere le parole *sulle economie*, giacchè io mi riservava all'ultimo articolo di questa legge, ove si parla di economie, di far presente alla Camera come, adottando questo principio, si viola la legge fondamentale dei bilanci. Tutti sanno come da principio, con ottimo intendimento, si era stabilito di votare i bilanci articolo per articolo, e che non si potesse fare storni da uno all'altro per parte del potere esecutivo.

Venne poi fatta una modificazione che io credo abbastanza grave, quella cioè che non si possano fare questi storni da categoria a categoria. Se noi camminiamo di questo passo, io non so cosa verrà chiamato il Parlamento ancora a decidere in occasione della legge generale del bilancio.

Io domando se si possa coordinare il principio di questa legge, che è di dare posti gratuiti nel collegio *Carlo Alberto*, coll'altro di far viaggiare gli studenti più distinti, di tenerli due anni dopo la laurea nel collegio e di dare sussidi. Io credo che vi siano delle categorie speciali nel bilancio.

Se la proposta vuol limitarsi a stabilire che i giovani della capitale che sono esclusi dal partecipare alla pensione del collegio avranno un sussidio, io credo che non sarà violato nessun principio; ma il dire che ciò sarà sulle economie, è violato il principio, in quanto che il Parlamento non sa che cosa vota.

Io quindi domando che siano tolte da questo punto le parole *sulle economie*, riservando la quistione all'ultimo articolo della legge, ove in chiari termini si fa, secondo me, un abuso di questo modo di economia, lasciandolo

all'arbitrio non so se del collegio o del Ministero, con evidente esautorazione del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Prima che proceda la discussione su questo punto, farò osservare alla Camera che tutti gli emendamenti hanno una parte comune, che è quella dell'indicazione dello stato di famiglia. Di questi poi alcuni propongono un sussidio ai giovani, altri hanno unicamente per iscopo di surrogare altre parole a quelle di *assoluta povertà*. Se gli onorevoli proponenti non fanno difficoltà, mi pare che si potrebbe cominciare a votare la quistione relativa allo stato di famiglia, e poi quella riguardante il sussidio. Coloro che non saranno soddisfatti degli emendamenti introdotti, rigetteranno poi complessivamente l'articolo.

Dunque porrò innanzitutto ai voti l'emendamento del signor ministro dell'istruzione pubblica, poi il sotto-emendamento del deputato Sulis, ed infine interrogherò la Camera sul principio del sussidio, salva la redazione, la quale si potrà fare dopo.

L'emendamento del signor ministro è così concepito: « fuorchè nel caso che per insufficienza di mezzi non possano intraprendere una carriera universitaria. »

Il deputato Sulis propone di aggiungere la parola *assoluta* a queste: *insufficienza di mezzi*.

Pongo ai voti l'emendamento del signor ministro...

**PESCATORE.** Il deputato Sineo che cosa propone?

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo propone che si dica: *per deficienza di mezzi*, ecc.

**PESCATORE.** Dunque ponga pure ai voti l'emendamento del deputato Sineo.

**PRESIDENTE.** Appunto io metto ai voti l'emendamento del signor ministro, perchè si riferisce in questa parte a quello del deputato Sineo, come pure all'altro che ho testè accennato. Ora siccome l'emendamento del signor ministro è più ampio, mi pare che debba avere la precedenza. Se poi non sarà accettato questo emendamento, allora porrò ai voti quello del deputato Sineo...

**SINEO.** Domando la parola sulla posizione della quistione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**SINEO.** Dirò soltanto che accetto il sistema proposto dall'onorevole presidente, con che però non sia deciso il modo di redigere l'articolo, neanche colla proposta del signor ministro; perchè, se si riconosce che il senso di ciò che è votato è compiuto, come osservava giustamente, a mio avviso, l'onorevole Buffa, dobbiamo fare un altro periodo nel quale si disponga in merito di queste famiglie.

Io avrei adottato volentieri l'emendamento dell'onorevole Buffa, se con esso si fosse potuto riservare la facoltà di avere la sovvenzione in luogo del posto gratuito, senza contemplare il caso di economia; e siccome credo che la sovvenzione è un modo di provvedere a quelli che abitano nelle città, sedi di Università, nella misura stessa con cui si provvede a quelli che abitano in altri luoghi, così mi pare necessario che si distingua in quest'articolo con un provvedimento affatto separato.

Quindi io aderisco a che l'ordine della votazione sia quello che è stato proposto dal presidente, con che però non sia pregiudicato il sistema di redazione: prima si può vedere se si vuol provvedere e poi si delibererà il modo.

**PRESIDENTE.** Se il deputato Sineo permette, gli farò osservare che la redazione del signor ministro dice: « per insufficienza di mezzi non possano intraprendere una carriera universitaria; » mentre nella sua si legge: « per deficienza di mezzi non possano intraprendere gli studi universitari. »

Vede dunque che l'unica differenza sta nella parola *deficienza* surrogata alla parola *insufficienza*: nel resto le due proposte sono uguali; si adotti l'una o si adotti l'altra, rimangono sempre salve tutte le altre questioni.

Il deputato Sulis sottoemenda la proposta del ministro dicendo: « per assoluta deficienza di mezzi. »

Pongo ai voti il sottoemendamento del deputato Sulis.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Seguono le parole: « non possano intraprendere una carriera universitaria. »

Il deputato Sineo, invece di *carriera universitaria*, dice *studi universitari*: questo non credo faccia differenza; quindi pongo ai voti quest'altra parte dell'emendamento.

(È approvata.)

Sono quindi approvate le parole « che per assoluta deficienza di mezzi non possano intraprendere una carriera universitaria. »

Viene ora l'altra parte degli emendamenti. Vi è quello del deputato Sineo il quale dice: « Nel caso tuttavia che abbiano avuto il posto, e per deficienza di mezzi, ecc., verrà loro corrisposta un'annua sovvenzione, » salva la redazione. Metterò solo ai voti il principio che è racchiuso in questa proposta, cioè « nel caso che abbiano vinto il posto verrà loro corrisposta un'annua sovvenzione, » e quindi la proposta Demaria, la quale è quasi analoga alla proposta del deputato Sineo. La proposta Demaria è così concepita:

« Ai giovani che avranno guadagnato all'esame di concorso un posto di cui non avranno facoltà di godere in virtù del presente articolo, potrà assegnarsi sulle economie risultanti dal bilancio particolare del collegio un annuo assegnamento durante il corso, e due anni dopo per perfezionare i loro studi nell'interno dello Stato o all'estero. »

La Camera noterà che la differenza fra queste due proposte consiste in che l'emendamento del deputato Sineo non accenna con quali fondi debbano essere pagati questi sussidi, e che invece la proposta Demaria indica come debbano questi fondi essere presi sulle economie risultanti dal bilancio particolare del collegio.

**DEMARIA.** Ho proposto che queste sovvenzioni si prendano sulle economie del bilancio del collegio, ripugnando che per tal uopo, come a nuova spesa, si stanzi

un fondo speciale. Rispondo poi al deputato Mellana, che ha parlato a questo riguardo, che al collegio delle Provincie si dà una somma che non è votata per articoli come le altre, ma come una dotazione fissa; cosicchè, quand'anche risultino delle economie, queste non tornano all'erario dello Stato, ma sono convertite a beneficio del collegio medesimo, il quale abbisogna di sempre maggiori perfezionamenti, di maggiori mezzi. Egli è su queste economie che io propongo di togliere fondi per sovvenire ai giovani che non hanno potuto entrare nel collegio, perchè non assolutamente poveri, quantunque abbiano vinto all'esame di concorso il posto. Non è poi necessario, a mio avviso, di distinguere in due parti per la votazione l'aggiunta del deputato Sineo e la mia, e di determinare prima relativamente allo stato di famiglia; imperocchè quelli che guadagnano un posto al concorso, di necessità sono poveri, poichè nessuno è ammesso a subire l'esame per conseguire il posto, se non presenta, secondo il disposto dell'articolo 1, il certificato di povertà.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro dell'istruzione pubblica.

**MELLANA.** Domando la parola.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica.** Prima di decidere sulle due nuove proposte messe innanzi dagli onorevoli Demaria e Sineo, è bene che si determini il modo con cui potranno essere pagati questi allievi, i quali non potranno guadagnare un posto gratuito, perchè si trovano nell'esclusione compresa nell'articolo testè votato. Se si vuol dare un affidamento a questi giovani, bisogna anche procurare i mezzi per potervi soddisfare. Io non credo che, coll'assegnare genericamente loro i fondi del collegio che per avventura potrebbero rimanere disponibili, si provveda sufficientemente, e parmi sia a temersi di far sorgere delle speranze, di sollecitare delle domande, senza che vi sia sempre modo di poterle soddisfare.

Per quanto io sappia, fu sempre assai difficile di fare economie sulla dotazione del collegio delle Provincie, e lo diverrà ancor più in avvenire, giacchè quelle che per avventura si sono fatte o si potevano fare erano risultanti dai posti non occupati, le pensioni dei quali erano tuttavia pagate al collegio, cioè erano conglobate nella dotazione. Ma col concorso generale è probabilissimo che tutti o pressochè tutti i posti siano occupati, ed allora ne avverrà che, non solo non si potranno certamente fare economie, ma anzi converrà andare ben pel sottile per giungere alla fine dell'anno senza altri fondi. Dunque ben si vede che l'eventualità che si vuol prevedere con un articolo di legge è così remota, si presenta così poco probabile, che non converrebbe di stabilire un articolo di legge che facesse nascere queste speranze.

Questo in risposta all'emendamento dell'onorevole Demaria.

Nel sistema poi dell'onorevole Sineo bisognerebbe prima chiarir bene quale sia il suo intendimento per far fronte a questi assegnamenti. Se egli intende che

essi si debbano stabilire sul fondo di economia del collegio, allora si cade negli inconvenienti dell'emendamento Demaria; se egli poi vuole che siano questi assegnamenti determinati sul bilancio dello Stato in una data somma, allora si può provvedere finanziariamente con tutta facilità. Ma troverei ingiusto che questo particolare favore fosse riservato unicamente agli allievi meritevoli della città dove ha sede un'Università, e che non hanno potuto conseguire questo posto.

Questo favore bisognerebbe estenderlo anche a quelli dichiarati idonei in tutto lo Stato, mentre può darsi benissimo che vi sieno venti o trenta posti da distribuire, e che fra i concorrenti si riconoscano quaranta, cinquanta o sessanta giovani idonei, di modo che una parte rimarrebbe esclusa, non per mancanza d'idoneità, di merito, ma per essere relativamente inferiore agli altri. Bisognerebbe dunque allargare questa disposizione e dichiarare che i concorrenti ai posti gratuiti, i quali furono riconosciuti idonei, ma che non poterono ottenere un posto per qualunque causa ed a qualunque parte dello Stato appartengano, saranno ammessi a godere di un tale assegnamento per poter fare le spese pei loro studi. Io non dichiaro di accettare o no quest'emendamento, giacchè ci metterebbe nella condizione di dover fare una spesa di qualche riguardo, ma unicamente mi permetto di far osservare che la proposta dell'onorevole Sineo sarebbe incompleta ed inchiuderebbe una certa ingiustizia.

Il suo sistema dovrebbe venire esteso a tutto lo Stato. A questo allargamento poi io mi opporrei, perchè, dovendo provvedere a tanti altri bisogni dell'istruzione pubblica, non vorrei dare il mio voto per accrescere in modo indefinito queste spese.

**SINEO.** Mi pare che la questione è assai semplificata per le votazioni che si sono fatte. La Camera ha riconosciuto in massima che è da provvedersi ai giovani che abitano nei luoghi dove ha sede un'Università, e sono assolutamente sprovvisti di mezzi per intraprendere una carriera universitaria e meritano di percorrerla. Ora si tratta di vedere in che modo si provvederà, se col dare all'alunno un posto nel collegio od una sovvenzione. Queste sono due parti di una sola risoluzione: o la pensione o il godimento del posto.

Se la Camera crede di continuare a procedere per votazione di massime, si potrebbe ancora mettere questa in deliberazione, il che agevolerebbe la votazione; del resto anche i voti precedenti mi conducono a credere che essa stimi che, per quanto è possibile, i giovani non escano dalla famiglia, non essendo stati combattuti gli argomenti che furono adottati circa i vantaggi reali che hanno i giovani di stare in famiglia.

Quando un candidato avrà vinto un posto in Torino, a Genova od a Sassari, gli si potrà dare una pensione a titolo di sovvenzione, e con questo ci sarà ancora quell'economia che si desidera dall'onorevole Demaria col suo emendamento, sulla sorte del quale avremo ancora da discutere ulteriormente. Del resto sarà sempre un bene che si facciano economie, qualunque sia la de-

stinazione che ad esse vorrà darsi. Avremo di più il vantaggio di far sì che i giovani sieno allevati nel seno della loro famiglia. Mi pare dunque che sia meglio di seguire il sistema delle massime fin qui adottato, e pregherei perciò il signor presidente di mettere ai voti se la Camera voglia destinare il godimento dei posti a quelli che sono già eccettuati dalle precedenti disposizioni.

**PRESIDENTE.** La Camera ha già accettata questa redazione: « che per assoluta deficienza di mezzi non possano intraprendere una carriera universitaria. »

Con questa formola però non si indica se a coloro che si trovano in questo caso debba poi essere concesso il posto gratuito od una sovvenzione.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica.** Ora che ho ben compreso lo scopo dell'onorevole Sineo, il quale non tende a fare una categoria sola ed un assegnamento tutto speciale per questi giovani i quali dimorano nelle città dove vi esistono Università e che guadagnano un posto, ma invece vorrebbe che, a luogo di ricevere la pensione nel collegio, la percepissero stando fuori del collegio; ora, dico, che ho compreso tutta l'estensione della sua proposta, mi sorgono in mente parecchie difficoltà. Prima di tutto bisogna decidere se si vuole lasciare ai giovani la scelta di andare nel collegio oppure di starsene fuori.

L'onorevole preopinante risponde che non si deve lasciare ai giovani questa scelta, che devono essere obbligati a ricevere la sovvenzione fuori di collegio; ed in tal caso bisogna che questa sovvenzione venga determinata, nè si può lasciare all'arbitrio del Ministero, perchè, quando non si lascia la scelta di andare nel collegio o di star fuori, non si può nemmeno sottoporre i giovani studenti a perdere il frutto dei loro esami. Per conseguenza vuol essere determinata questa somma della sovvenzione, e da ciò ne avverrà che poco per volta verrà sfasciandosi il collegio.

Un giovane il quale abbia la sua famiglia in Torino od a Cagliari od a Sassari od a Genova, potrà ottenere questo sussidio. Ma allora è naturale che si deve concedere anche a coloro i quali, invece di avere l'intera famiglia, proveranno di avere uno zio, un fratello il quale risieda in una di queste città, che vi abbia dimora stabile e dichiararsi di accogliere presso di sè quel giovane.

Ecco quindi una parte considerevole di questi giovani sottratta al collegio, mentre esistono in esso tutte le spese generali, senza che l'assegnamento dato a questi giovani fuori di collegio possa concorrere per qualche parte in queste spese. Il collegio pertanto costerà relativamente assai più.

Ma è egli vero che questi giovani avranno realmente maggiore vantaggio stando fuori del collegio? Io credo di no. Ammetto come migliore l'educazione data nelle pareti domestiche, ma riconosco che l'educazione scientifica come si dà nel collegio non possono averla a casa loro i giovani che sono a Genova od a Cagliari od a Sassari od in questa capitale medesima, perchè essi

non potranno frequentare tutte le ripetizioni che ivi si danno, e per conseguenza si troveranno con mezzi di istruzione minori.

Seguendo un tale sistema, dunque, si verrebbe a diminuire d'assai il numero degli alunni che si riceverebbero nel collegio, ed essi avrebbero quindi un'istruzione assai minore, mentre nel tempo stesso verrebbero relativamente aumentate le spese generali per il mantenimento di questo collegio, cioè le spese d'amministrazione e d'istruzione, perchè non sarebbero più ripartite su tutti i pensionati, ma solamente su quelli i quali dimorano nel collegio.

Per conseguenza non posso accettare la proposta del deputato Sineo.

**DEMARIA.** Come all'onorevole ministro, così a me gli schiarimenti ulteriori dati dall'onorevole Sineo hanno dimostrato che vi ha una differenza radicale fra la sua proposta e la mia. Io pure non intendo che i giovani i quali hanno conseguito il posto per assoluta povertà, lo godano fuori del collegio. La mia proposta è fondata su ciò, che l'articolo 5, escludendo colui il quale, senza essere assolutamente povero, lo è relativamente, dal posto, sebbene lo abbia guadagnato all'esame di concorso, esso ne avesse almeno qualche larghezza di mezzi sussidiari di studio, come libri, strumenti, ripetizioni sperimentali e simili, che senza una spesa, resagli impossibile dalla ristretta sostanza della famiglia, non si potesse procurare. Quindi io non vorrei, come l'onorevole Sineo, che per qualsiasi ragione si potesse accordare un posto di cui fosse corrisposto l'importare fuori del collegio. Chi guadagna il posto lo goda nel collegio dove è stabilito.

Credo che a semplificare la questione sarebbe d'uopo anzitutto di votare la massima posta innanzi dall'onorevole Sineo, cioè se ai poveri che conseguono il posto possa essere lasciata facoltà o di goderlo in collegio o di averne adeguata retribuzione fuori del medesimo.

Votata questa massima, allora, se i poverissimi sono obbligati ad entrare nel collegio per godere il loro posto, sarà il luogo di decidere sulla mia aggiunta per dare qualche compenso a quelli i quali, guadagnato all'esame di concorso il posto, sono esclusi dal beneficio di esso, perchè solo di ristretta fortuna, ma non poverissimi, bisognevoli tuttavia di qualche conforto materiale ai loro studi per parte dello Stato.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor relatore.

**CAPRIOLO, relatore.** Dopo le parole del signor ministro, la Commissione non ha che a riferirsi a quelle per respingere la proposta dell'onorevole Sineo.

**PRESIDENTE.** Come ho osservato, la questione a decidersi si è se ai giovani che, per assoluta deficienza di mezzi, non possono intraprendere la carriera universitaria si debba dare un posto ovvero un sussidio.

Il modo di votare questa questione, secondo me, sta nell'adottare o la proposta del signor ministro, aggiunta alla redazione dell'articolo, oppure la proposta separata del deputato Sineo, la quale sarebbe un'aggiunta all'articolo. In questo modo si deciderà la questione di

massima, salve le altre proposte del deputato Demaria, nelle quali si indica il modo di sopperire alla spesa e si estende il sussidio anche ad altri casi.

**SINEO.** Domando la parola. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SINEO.** Mi rinerisce di dover protrarre la discussione, ma non posso a meno di dire che, quando ho proposto il mio emendamento, io ho già esposte le ragioni sostanziali che mi spinsero a presentarlo, e non debbo ora ripeterle. Esso fu combattuto soltanto adesso, ed io non ho potuto rispondere prima alle obiezioni che mi furono fatte.

Il signor ministro mi ha opposte le difficoltà che si incontrerebbero colla mia proposta; ma, se egli matura meglio la cosa, vedrà che queste difficoltà spariscono, e spero che la Commissione se ne convincerà facilmente.

Tanto più dobbiamo cercare di rimuovere le difficoltà, che non ho sentito che si sia alzata una voce per contrastare l'immenso vantaggio che avvi nell'educare i giovani in famiglia, anzichè metterli in collegio. Ora, a fronte di una verità così incontrastabile, dovremo fermarci alle obiezioni sollevate dal signor ministro? Queste difficoltà non sono gravi, perchè egli dice: in tal modo, cioè adottando il mio sistema, vi saranno poi giovani di meno in collegio. Ma tanto meglio, dico io, così sarà più facile governare il collegio stesso.

Egli aggiunge: ma le spese del collegio non saranno più in proporzione. Ma, quando verremo a formulare i termini della sovvenzione, io proporrò che si conceda solo quel tanto che il collegio risparmia nel non dover mantenere quel giovane.

Osserva ancora il signor ministro che questi giovani fuori del collegio non potranno godere delle ripetizioni. Ma perchè questo? Non si potranno forse aprire le camere dove si fanno le ripetizioni anche per quelli che sono fuori del collegio? Se il signor ministro vuole, non ci sarà alcun ostacolo per questo. Del resto, se questi giovani non avranno tutti questi vantaggi, saranno compensati da altri. Ma, lo ripeto, in quanto alla parte pecuniaria, colla mia proposta il collegio non è maggiormente aggravato.

Si darà ai giovani, a titolo di sovvenzione, quel tanto che sarà economizzato dal collegio non dovendo mantenere quel giovane; e così ci guadagna immensamente l'educazione morale e intellettuale dell'alunno, il quale, essendo sotto la direzione dei genitori, può facilmente diventare un benemerito e distinto cittadino, senza che ne nasca danno per chicchessia.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti anzitutto la proposta del signor ministro, la quale sarebbe così concepita:

« Non possono fruire del beneficio di un posto gratuito, fuorchè nel caso che per assoluta deficienza di mezzi non possano intraprendere una carriera universitaria. »

*Varie voci.* È già votato.

**PRESIDENTE.** Mi si permetta una spiegazione. Vi è una grande differenza nella disposizione, perchè colle-

gando questa proposizione coll'articolo, si ottiene l'effetto di accordare il posto gratuito a coloro che hanno assoluta insufficienza di mezzi; invece, rigettando questa unione, viene a farsi luogo alla proposta Sineo, che accenna ad un sussidio. Ponga bene mente la Camera, perchè la questione è sottile: se si approva l'aggiunzione di queste due parti, si viene a dire che nel caso di assoluta deficienza di mezzi il posto gratuito è concesso; se invece si nega l'aggiunzione, allora viene ai voti immediatamente la proposta del deputato Sineo, il quale vuole che, nel caso in cui i concorrenti abbiano vinto il posto, venga loro corrisposta un'annua sovvenzione.

Ora, per decidere se si vuole adottare l'uno o l'altro sistema, non vi è miglior mezzo di porre ai voti o l'una o l'altra proposta; e siccome la proposta del signor ministro mi pare più larga perchè accorda il posto e non esclude la sovvenzione o altro, conviene che si ponga a partito la prima.

**SINEO.** Domando la parola sull'ordine della votazione.

Io ammetto la questione come l'ha posta il signor presidente, ma ritengo che si debba mettere ai voti l'emendamento prima della proposta principale.

Di più il sistema del Ministero, sebbene in parte modificato in seguito alla discussione, è sempre quello che era prima in campo; io sottopongo un altro sistema, e questo, come emendamento, deve prevalere alla proposta primitiva. Del resto io non ammetto che, come dice l'onorevole presidente, sia più ampia la proposta del Ministero. È più larga, a parer mio, quella che è più favorevole ai giovani; ora io dico che è ad essi più favorevole lo stare a casa con una minore pensione, anzichè essere obbligati ad andare in collegio; ed io sono persuaso che tutti i buoni padri di famiglia preferiranno di avere qualche cosa di meno, ma non separarsi dai loro figli. Del resto, come diceva, è questo un emendamento; perchè dunque non sarà votato il primo?

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al deputato Sineo che sono emendamenti tutti quelli che si trovano in discussione; è un emendamento quello del deputato Sulis, stato votato per la surrogazione delle parole *assoluta povertà*, ed è emendamento l'aggiunta che si vorrebbe fare ora alla parte già votata dell'articolo; conseguentemente l'unico criterio per dare la preferenza è la natura intrinseca della proposta. Siccome però vi sono contraddittori, ed io non intendo di decidere la questione, interrogherò perciò la Camera onde sapere se io debba mettere ai voti prima la proposta del signor ministro nel modo che aveva indicato, oppure la proposta del deputato Sineo.

Chi è d'avviso di dare la precedenza alla proposta del signor ministro, voglia alzarsi.

(La Camera dà la precedenza alla proposta del signor ministro.)

Questa proposta consiste nell'aggiungere, dopo le parole « fruire di un posto gratuito, » le parole già vo-

tate: « fuorchè nel caso che per assoluta deficienza di mezzi non possano intraprendere una carriera universitaria. »

Pongo ai voti quest'aggiunta.

(È approvata.)

L'articolo quindi sarebbe così concepito:

« Gli studenti la cui famiglia abbia dimora stabile nelle città ove ha sede un'Università di studi, non possono, per attendere alle scienze ivi insegnate, fruire del beneficio di un posto gratuito, fuorchè nel caso che per assoluta deficienza di mezzi non possano intraprendere una carriera universitaria. »

Viene ora la proposta del deputato Demaria, la quale si riferisce anche a quella del deputato Sineo, e questa apporterebbe anche una sovvenzione in alcuni casi di non assoluta povertà.

Il deputato Demaria propone che si dica:

« Ai giovani che avranno ottenuto un posto all'esame di concorso, di cui non avranno facoltà di godere in virtù del presente articolo, potrà assegnarsi, sulle economie risultanti dal bilancio particolare del collegio, un annuo assegnamento durante il corso, e due anni dopo per perfezionare il loro studio nell'interno dello Stato od all'estero. »

Voci. Ai voti!

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica.** Io ho già dichiarato che non posso accettarlo; sarebbe un atto di ingiustizia verso tutti gli altri.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti questa proposta del deputato Demaria.

**DEMARIA.** Io la ritiro.

**PRESIDENTE.** Allora pongo ai voti in complesso l'articolo testè letto.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 6 della Giunta:

« Uno studente ammesso a godere il beneficio di un posto gratuito è privato di esso nei casi infra espressi:

« 1° Per gravi o frequenti mancamenti nella condotta morale e nell'osservanza delle discipline del collegio;

« 2° Quando per due volte non abbia superato gli esami che a sola pluralità di otto decimi di *punti*, ovvero abbia a ripetere l'anno di corso, perchè senza legittimo motivo non si presentò all'esame, o vi fu rimandato. »

La parola spetta al deputato Ponziglione.

**PONZIGLIONE.** Nella redazione del presente articolo, se male io non mi appongo, l'onorevole ministro ebbe in mira di spronare gli alunni alla diligenza ed allo studio, e, ad un tempo, di reprimere e punire ogni colpa già nel suo nascere, secondo la propria gravazza.

All'incontro la nostra Giunta credette non potere convenire in tale concetto, e, cancellate tutte le minori pene e graduate, non si attenne che alla maggiore tra le possibili ad infliggersi, la privazione del posto gratuito.

Giova, o signori, bene considerare le ragioni che a tale proposta la condussero. Primamente essa ricusò la privazione temporaria del posto gratuito, siccome pena

che « colpisce unicamente nelle sostanze il padre, a cui nulla può essere accagionato, e lascia intanto la colpevole negligenza dello studente affatto impunita. » Queste sono parole della relazione: ma il relatore stesso non potè a meno di sentire la fievolezza dell'argomentazione, poichè tosto si affretta a voler porre differenza tra la temporaria e la privazione definitiva del posto gratuito, e mentre quella diniega, a questa acconsente coll'argomento di una incontrastabile necessità a cui sia forza piegare. A questo primo asserto della Giunta io vorrei che bene ponderasse la Camera se uguale necessità non sia colle gravi pene le gravi colpe reprimere, ed a falli minori minori pene opporre.

In fine l'onorevole relatore adduce dell'emendamento che la Giunta propone quest'altra ragione, che a scuotere il giovane dal torpore basterà la pena minacciata della privazione definitiva.

Bene, o signori, io comprendo tutta la forza che una tale minaccia può avere sopra l'animo di giovanetti non ancora travolti alle passioni nè ancora intorpiditi. Certo un alunno in fino a che serba vita ed integra la ricordanza della famiglia, in fino a che vero amore della scienza alberga nell'animo, e tutta sente la gratitudine verso lo Stato che di tanto lo beneficia, certo un tale alunno può da questa sola minaccia essere scosso, anzi dico che per giovani siffatti non è neppure necessaria tanta minaccia.

Ma noi non possiamo considerare le cose altrimenti da quello che sono; ed il fatto si è che il giovane, nell'abbandono di se stesso, comincia dai piccoli trascorsi, ed a misura che in essi vi fa il callo, a misura che il proprio dovere oblia, meno vieppiù sempre gli dovrà suonare acerba la minaccia della privazione definitiva.

A che dunque si riduce la proposta della Commissione? Si riduce, giusta il mio credere, a permettere che un giovane compia tutta la via dei minori falli, senza che altri mai possa fermarlo in sul dare i primi mali passi, per attenderlo poi a quell'estremo punto in cui la sua permanenza nel collegio non è più possibile. Ma questa proposta, oltrechè di troppo si allontana dall'affettuosa vigilanza paterna, neppure per se stessa non mi sembra giusta: ed in ciò mi appello al savio sentire dell'onorevole relatore, e domando se possibile sia una legislazione penale in cui non si trovi sancita altra pena che la maggiore tra le possibili.

Per me assai più volentieri mi attengo al primitivo progetto, in cui veggio ordinata una gradazione di pene, sì che ogni colpa abbia il meritato compenso. Giudico per questo modo più facile rattenere gli alunni e farli retrocedere dal pendio dei primi falli.

Se la credessi cosa da dover far parte della legge, vorrei proporre che nei casi in cui maggiormente se ne veggia il bisogno, abbiansi ad avvertire ufficialmente i genitori della indisciplina od inerzia a cui i figli loro si abbandonano, e si faccia loro conoscere la necessità, ove il male non cessi, di addivenire a pene che colpiscono ad un tempo e il figlio ed il genitore, qual è la privazione temporaria o definitiva del posto gratuito.

Per me tengo cotesto per uno dei mezzi disciplinari più sicuri; ed in vero quale sarà il giovane che alla benigna ed autorevole parola dei genitori non si commova e non si scuota? Ma forse cotesta prescrizione è cosa degna più di regolamento che di legge, e mi basta perciò avervi chiamata sopra l'attenzione dell'onorevole ministro.

**CHIAVES.** Al numero secondo di quest'articolo la Commissione ha posto questa causa di privazione del posto gratuito in cui lo studente incorra:

« Quando per due volte non abbia superato gli esami che a sola pluralità di otto decimi di punti, ovvero abbia a ripetere l'anno di corso, perchè senza legittimo motivo non si presentò all'esame, o vi fu rimandato. »

Ora, dopo che uno studente ha adempiuto a tutte le condizioni che si richiedono per vincere il posto gratuito, la Commissione ha creduto di poterlo privare per un fatto che non è attribuibile che al mero caso.

L'onorevole Genina faceva ieri osservare che vi sono alcuni i quali sostengono che tutte le intelligenze sono uguali e che possa chi vuole mettersi al livello di chiacchieria quanto a poter d'intelletto. Come non lo era l'onorevole Genina, io non sono di questo parere. Credo però che sia più possibile questo che il potere in ogni esame del corso universitario d'uno studente ottenere più degli otto decimi. I professori, come qualsiasi altro mortale, sono soggetti a certi capricci, a certi moti di simpatia o d'antipatia per cui tante volte agli esami, quando non sieno a fronte d'una rimozione o d'una promozione, si sentono tratti a togliere o ad aggiungere un decimo.

Spesso ricorro con amore alle care memorie dell'Università, e fra queste non ultima viene quella del giorno in cui s'inauguravano i mesi di vacanza, voglio dirè il giorno dell'esame, e ricordo come, quando si era per entrare nella sala dell'esame, un candidato domandasse sovente all'altro: viene il professore Tizio od il professore Caio a dare l'esame? E ciò non già perchè non si sentissero i candidati disposti a subire l'esame convenevolmente, ma perchè si sapeva il professore Tizio un po' più bisbetico che Caio, ovvero soggetto ai moti di simpatia od antipatia, cui andava meno soggetto il professore Caio; quindi succedeva che si ricavassero da un professore 8 decimi di punti, mentre per avventura da un altro se ne sarebbe ricavata la totalità anche allo stesso grado di prova. Tanto più poi deve presumersi che si debba attribuire una piccola differenza tra 8 decimi e la totalità, quando si tratta di un giovane il quale ha già vinto un posto nel collegio *Carlo Alberto*, ed ha per conseguenza già dato prove di potere con tutta facilità, quando pure abbia ottenuti solo 8 decimi, conseguire la totalità dei voti all'esame.

Già abbiamo udito parecchi, i quali sono soliti a compiere l'ufficio di esaminatori, dichiarare che l'esito degli esami è assai diverso a seconda delle diverse persone, anche data un'eguaglianza di capacità e di esperimenti.

Dunque io dico: quando voi volete fare una differenza, ed una differenza così notevole, tra il giovine che



uscì dall'esame avendo rapportato 8 decimi e quello che uscì avendo rapportato la totalità dei punti, voi non fate cosa la quale, a parer mio, sia ragionevole, tanto più se guardate all'importanza che voi attribuite a questo fatto. Un esame dal quale un candidato abbia ottenuti 8 decimi di punti è un esame discreto, è un esame commendevole, e, come altre volte si diceva, *inter accedentes ad optimos*.

Ebbene, se voi mettete questo candidato al livello di quello che è stato rimandato, voi fate una cosa che non è ragionevole. E badate, o signori, che la conseguenza di ciò è nientemeno che la privazione del posto conseguito, onde sovente rimarrà rovinata la carriera del giovane studente e deluse tutte quelle speranze che la sua famiglia poneva nell'esito degli studi suoi.

Io pertanto proporrei di togliere dall'articolo 6 le parole *otto decimi* di punti, e mi accosterei alla prima redazione dell'articolo del Ministero.

Il primitivo progetto riteneva che, quando il giovane, per due anni consecutivi, a sola pluralità riuscisse nell'esame, doveva incorrere nella privazione del posto gratuito. Quando si trattasse di differenza di soli sei decimi, che sarebbe la mera pluralità, in allora non sarebbe più il caso di queste simpatie o antipatie dei professori, perchè la differenza è discretamente notevole tra le due misure.

Si dirà forse che, trattandosi di giovani provvisti di posti al collegio, i professori si mostreranno un po' più indulgenti; e quando vedranno che uno studente non si meriterebbe veramente che otto decimi, cercheranno tuttavia di dargliene nove o la totalità. Ma io osservo che non solo noi non dobbiamo promuovere un'ingiustizia e rendere quasi necessaria questa maggiore indulgenza, ma dobbiamo impedire che si faccia cosa la quale possa essere nociva agli altri.

Tutti sanno come il voto che riporta lo studente in principio della sua carriera influisca grandemente su tutto il suo corso universitario, in quanto che coloro i quali riportano maggiori voti sono poi i primi ammessi agli esami negli anni susseguenti; e sono quelli i quali, recando maggior presunzione di capacità, hanno maggiore facilità di riportare voti migliori in progresso.

Ora, se voi ponete i professori nel caso di dover usare una maggiore indulgenza verso questi giovani collegiali, ponete quelli che non appartengono al collegio *Carlo Alberto* nella condizione di essere riputati inferiori anche contro il loro merito.

La mia prima idea veramente si era di proporre la soppressione della prima parte del secondo paragrafo dell'articolo 6, e lasciare solo caso in cui il giovane possa essere privato del posto gratuito, quello in cui venga rimandato, oppure non si presenti all'esame. Ma ho poi veduto che, allorquando un giovane per due anni consecutivi non rapporta che la sola pluralità agli esami (e intendo con ciò sei decimi soltanto), reca una presunzione bastantemente notevole di aver dimenticato quelle abitudini di diligenza e di studio che gli avevano fatto vincere il posto gratuito da principio. Egli è perciò che

proporrei la soppressione al numero secondo dell'articolo 6 di queste parole: *di otto decimi di punti*.

Io non dubito che la Camera si farà persuasa che con ciò soddisfa e ad una ragione di convenienza e ad una ragione di giustizia.

**LANZA**, *ministro dell'istruzione pubblica*. Nell'articolo 6 sono comprese le disposizioni più importanti ed efficaci per promuovere lo studio e mantenere la disciplina nel collegio. Al punto a cui sono giunte le cose, dopo tutte le modificazioni introdotte per concedere la maggiore libertà possibile compatibilmente con lo studio a cui gli alunni debbono attendere e colla buona disciplina, si può dire che i freni principali che ancora esistono sono contenuti nell'articolo che ora discutiamo. Esso è fondato sopra un principio il quale, credo, non sarà disconosciuto dalla Camera.

Il motivo per cui questi studenti ricevono dallo Stato i mezzi per poter intraprendere e compiere i loro studi universitari, si è perchè sono giovani distinti, di buona condotta e forniti di pregevoli doti morali e intellettuali. Ora, tuttavolta che vi sono indizi sufficienti o prove che essi cessano di essere distinti e per istudio e per condotta, lo Stato deve ritirare quel sussidio, quei mezzi che loro aveva concessi. Quindi è indispensabile di mantenere le disposizioni inchieste in quest'articolo, ed io a questo riguardo non posso in nessun modo transigere nè colla proposta della Commissione nè con altre che tendessero ad affievolire i mezzi di repressione in esso stabiliti. Questi d'altronde hanno fatto buona prova di sè dappoichè il collegio è fondato; dirò di più che erano prima assai più rigorosi, e che ora vengono modificati.

Diffatti troviamo che nei regi biglietti del 1835 e del 1839, come pure nelle regie Costituzioni, è stabilito: « In caso di approvazione a sola pluralità dell'esame annuo, la pensione per l'anno successivo sarà ridotta ai tre quarti (cioè a dire almeno di due mesi e mezzo fino a tre mesi).

« Lo stesso avrà luogo in caso di successo non favorevole nell'esame straordinario. Potranno anzi dal magistrato della riforma essere privati del posto quegli studenti dell'Università o di filosofia nella capitale, i quali senza ragionevole motivo non si saranno presentati a tal esame.

« In caso di rimando da un esame annuo o di replicata approvazione a sola pluralità, si perderà la pensione per l'anno seguente. »

Ora, secondo il progetto del Ministero, questi studenti perderanno soltanto un mese di pensione, quando non subiscano convenientemente l'esame che si dà al fine dell'anno scolastico. Quando invece non si presentino agli esami senza legittimo motivo, perdono due mesi; e quando o siano per una sola volta *rimandati* o non superino la prova per più d'una volta almeno a pieni voti legali, come si dice, allora sono privati del beneficio del posto gratuito solo per un anno, mentre, secondo la legislazione vigente, dovrebbero perderlo irremissibilmente.

Inoltre nel progetto del Ministero si tempera quello della Commissione, in quanto che un giovane non verrebbe privato del posto se non dopo essere stato per due volte rimandato nell'esame finale, oppure per non averlo subito che a pluralità più di due volte, mentre la Commissione infligge questa pena nel caso che il giovane sia rimandato una volta sola. E si noti che la pena che si stabilisce è non solo materiale, ma anche morale, e può rovinare la carriera di un giovane; cosicchè bisogna andare ben guardinghi; ed appunto per questo nel progetto del Ministero si propose che non debba perdere il posto se non chi è rimandato due volte all'esame finale, oppure colui che per più di due volte non lo ha superato che a semplice pluralità. Ciò stando, chiaro si scorge che da questo lato il progetto del Ministero è assai più mite di quello della Commissione.

Quanto alle altre parti che riguardano le punizioni di un mese, di due o di un anno, secondo che il giovane non supera convenientemente l'esame straordinario o non si presenta all'esame finale, il Ministero stima suo debito di non recedere dalla sua proposta, e dichiara che non potrebbe rispondere del buon andamento di quest'istituto, quando questo freno gli venisse rotto nelle mani. Tanto varrebbe chiudere il collegio piuttosto che mantenerlo senza la disciplina e senza promuoverne efficacemente il retto andamento.

Sebbene la Commissione affermi che bisogna solo badare all'esame finale, io penso invece che i giovani accolti in questo istituto devono, anche lungo l'anno, dare prova di diligenza, di studio e di disciplina, e per conseguenza essere sorvegliati ed esaminati anche in tale intervallo per vedere se progrediscono negli studi. È inutile poi dare questi esami ed esercitare questa vigilanza se togliete al Governo il mezzo di poter ricompensare gli alunni, e punirli quando non diano prova di studio o di buona condotta per riguardo alla disciplina interna.

Pertanto dichiaro di persistere con tutte le mie forze perchè vengano conservati questi mezzi al Ministero, senza i quali non potrebbe assolutamente mantenersi una buona disciplina, nè promuoversi i buoni studi in questo collegio.

Io prego la Camera di riflettere a quanto dianzi diceva, che vengono questi freni di già alleviati, e considerevolmente, in proporzione di quelli esistenti per lo addietro, quantunque nei tempi passati vi fossero mezzi efficacissimi per mantenere la disciplina che ora assolutamente più non si adoperano e che non sarebbe conveniente di ristabilire.

**PRESIDENTE.** Farò osservare che la quistione che ora si presenta è quella di decidere se s'intenda di ammettere il sistema di graduazione delle pene proposte dal Ministero, ovvero quello proposto dalla Commissione.

A suo tempo interpellero la Camera se voglia adottare come testo della discussione il progetto del Ministero o quello della Giunta.

Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

**BOTTERO.** Presenterò alla Camera alcune considera-

zioni di fatto, le quali, io credo, faranno vedere gl'inconvenienti della proposta del Ministero. Secondo il Ministero, uno studente il quale, ottenuto il *non dissentio* del proprio prefetto, non superasse la prova alla Università almeno a pieni voti legali, verrebbe multato di un mese di pensione. Ora, signori, è avvenuto l'anno scorso che uno studente di matematica, abbastanza segnalato per essere citato fra i più distinti sul foglio ufficiale, venne d'altra parte multato perchè non aveva ottenuti i pieni voti legali, il che per gli studenti di matematica arriva quasi sempre.

Eccovi dunque un primo sconcio, per cui l'articolo, quale è redatto secondo il Ministero, non può essere accettato. In secondo luogo quando lo studente ha ottenuto dal proprio prefetto il *non dissentio*, non ha egli tutti i requisiti per farci supporre che è stato distinto? Chi è che deve giudicare della diligenza di uno studente lungo tutto l'anno? Sarà forse il professore che lo vede solo un quarto d'ora all'esame, e le di cui interrogazioni possono cadere sopra un punto più o meno studiato dal giovane, ma che non significa niente affatto la scienza di cui lo studente ha potuto far dovi-zia, oppure il prefetto? Quando lo studente ha ottenuto il suo *non dissentio*, io credo che egli abbia corrisposto a tutti gli obblighi che possono essergli imposti. Questo sia detto quanto alla multa per un mese.

Ma abbiamo anche la multa per due mesi di pensione quando lo studente, senza legittimo motivo, non subisca gli esami prima del 15 agosto. Voi obbligherete questo studente a dire i motivi per cui non ha potuto presentarsi prima, voi per conseguenza, quando i motivi non consistano che in malattia di cui non occorre dire il nome, lo costringerete a subire la multa od a confessare la malattia, per cui sarebbe punito molto più gravemente, ovvero a nascondere con maggiore suo danno la malattia stessa, il che è ancor più puerile. In ogni caso poi voi venite a punire, non già gli studenti, ma i parenti stessi.

A queste considerazioni, o signori, vuol essere aggiunta un'altra di maggior peso. Voi avete nel collegio delle Provincie, non solamente cento studenti coi posti gratuiti di fondazione regia, ma avete quarantotto, o, se pur volete, ventisei posti di fondazione privata, i quali non sono vinti a concorso. Se per conseguenza (faccio una supposizione) alcuni di quegli allievi che hanno posti di famiglia venissero a rivolgervi una petizione così concepita: « I sottoscritti allievi del collegio *Carlo Alberto* si recano a dovere di esporre alle SS. VV. come, godendo essi un posto gratuito nel detto collegio, non ottenuto per concorso di esame, ma sì per diritto di eredità, quai discendenti del fondatore X, oltre vedersi privi di diversi vantaggi, che pur dovrebbero andar congiunti ad un tal posto gratuito giusta le disposizioni testamentarie, vengono assoggettati ad una multa pecuniaria di lire..., ove non ottengano i punti voluti dal vigente regolamento del collegio; la quale, se può essere giusta per tutti quelli che godono i posti gratuiti di fondazione regia e da conseguirsi

per concorso, perchè così si prescrive nella loro fondazione, per nulla può essere riputata equa per coloro che godono posti della natura di cui è il loro, perchè ciò lede il loro diritto, giacchè nel testamento del fondatore non s'impose l'obbligo a quelli che godono questi posti di ottenere i punti voluti dal regolamento attuale, ma solo si richiese la promozione; » se, dico, una tale petizione vi venisse indirizzata (non la presenterò io, perchè certi puritani hanno sostenuto che gli allievi non possono fare petizioni, e poi per altre ragioni), se una tale petizione fosse presentata coll'appoggio del testamento, che cosa potreste rispondere? Potreste voi dire: noi vi multiamo? No, signori, ci sarebbe lesione della volontà del testatore; basta già che la lesione sia stata portata al punto da negare anche certe concessioni, le quali riconosco però che farebbero ridere se le enumerassi. Basta intanto che per molteplici ragioni il sistema delle multe, il quale in fin dei conti concorreva a costituire i risparmi, di cui si parla all'articolo 10, è un sistema inammissibile.

La Commissione lo ha rifiutato perchè, per provvedere alla diligenza ed allo studio dei giovani, vi sono già nel regolamento altre pene disciplinari, le quali stabiliscono molto meglio la voluta graduazione senza venire a recar danno ai poveri parenti degli allievi.

La Commissione persiste pertanto nel suo articolo.

Quanto poi al paragrafo terzo di questo articolo, io personalmente sono di avviso che sarebbe giustizia adottare l'emendamento proposto dall'onorevole Chiares, epperò lo appoggio di tutte le mie forze.

**MICHELINI G. B.** Avverso per intima convinzione all'intervento del Governo nelle cose private, ed inchienevole a respingere i sussidi sia alle opere pubbliche, come ho già parecchie volte fatto, sia anche agli individui, io avrei forse afferrata l'occasione del discutersi la presente legge per proporre la soppressione dei posti gratuiti; perchè non vedo il motivo per cui si debba fare tale agevolezza alle professioni scientifiche e non alle altre. Alcuni lamentano, e non senza ragione, il soverchio numero dei medici e degli avvocati, e poi si fanno loro favori che si negano ad altre classi di cittadini.

Ma considerando che, non essendovi presso di noi libertà d'insegnamento, l'acquisto delle cognizioni necessarie per le carriere professionali incontra molti ostacoli nella viziosa nostra legislazione; considerando soprattutto che questi legislativi ostacoli sono maggiori contro le famiglie di ristretta fortuna che contro le abbienti, io acconsento che, quasi come debole rimedio ai mali della mancanza della libertà d'insegnamento, continuino a sussistere i posti gratuiti dati dal Governo. Quando poi il Ministero, assecondando una celebre deliberazione di questa Camera, se pure l'asseconderà, ci presenterà una legge con cui sia attuata la libertà d'insegnamento, io proporrò la soppressione dei posti gratuiti.

Fatta questa dichiarazione sopra la sostanza della legge, riguardo all'articolo che stiamo discutendo, io

approvo la dizione proposta dal ministro a preferenza di quella proposta dalla Commissione. Giacchè lo Stato fa sacrifici, è bene ne tragga il maggiore compenso possibile. Certamente riuscirà miglior medico, migliore avvocato chi continua a studiare con diligenza ed assiduità dopo aver vinto l'esame di concorso, che chi dopo questa vittoria cade nell'ignavia e nella negligenza. Continuo essendo il beneficio del Governo, continua deve essere l'alacrità nello studio del beneficiato. Questa ragione generale mi sembra rispondere bastantemente alle ragioni particolari addotte in senso contrario dall'onorevole preopinante. Tuttavia avvertirò ancora che egli diceva che col sistema del Governo si castigano, non gli allievi, ma i loro genitori. Ma io rispondo che ciò avviene anche col sistema della Commissione. Inoltre anche quando l'allievo guadagna un posto gratuito, si premia non meno la famiglia che l'allievo stesso. Ciò avviene per la necessaria solidarietà che esiste tra i vari membri della stessa famiglia; solidarietà, in forza della quale nasce comunanza di piaceri e di dolori; solidarietà che non si può evitare, e che forse non si dovrebbe, ove pur si potesse, perchè essa è un vincolo che tiene strettamente uniti i vari membri della famiglia.

Avvertiva inoltre l'onorevole preopinante non potersi con giustizia applicare la disposizione proposta dal ministro riguardo a quei giovani che ottennero posti gratuiti, non dal Governo, ma di fondazione privata.

A ciò una risposta ed una osservazione: la risposta è questa che, ove ingiustizia vi fosse, anche il sistema della Commissione sarebbe ingiusto.

Senonchè io sarei inclinato ad acconciarmi in parte all'opinione del preopinante, in quanto che mi pare che questo articolo non dovrebbe riferirsi che agli studenti che ottennero posti dal Governo, e non agli altri; allora rimarrebbero intatte le disposizioni stabilite dai fondatori.

Per questi motivi, giacchè il signor presidente desidera, con ragione, che la Camera si appigli ad uno od all'altro sistema quanto alla discussione di questo articolo, io opino che si debba prendere per testo di discussione il progetto ministeriale.

**CAPRIOLO, relatore.** La proposta della Commissione è combattuta da ogni parte per parecchi motivi.

L'onorevole Ponziglione disse che si è voluto distruggere la gradazione delle pene, restringendole tutte alla sola pena della privazione del posto gratuito; ma egli non avvertiva che la Commissione non volle preoccuparsi che del caso in cui si tratta di privare o no tali giovani di un diritto acquistato, cioè del posto; ma in quanto al mantenere l'ordine disciplinare del collegio, lasciò questo al regolamento, e non credette che dovesse essere oggetto di questa legge. Quindi non è vero che si limitino le pene ad una sola; la pena della privazione non si vuole che nei casi indicati dalla legge, le altre pene disciplinari si lasciano al regolamento ed a chi deve presiedere al collegio. Sarebbe questa adun-

que la pena ultima, non la sola; per tutti i mancati che si possono commettere vi hanno altri mezzi di provvedere, senza che si abbia a ricorrere a questo della privazione. Osservò l'onorevole Chiaves che la Commissione andò assai oltre di quanto ha disposto l'onorevole ministro nel suo progetto. Trovando egli menzione nel progetto ministeriale di *pluralità di voti*, credette che si trattasse di quella costituita da sei punti su dieci, mentre il signor ministro intende invece *pluralità* quella che sta appena al di sotto dei nove punti su dieci. Supponiamo: ci vogliono trenta punti per avere i pieni voti; a ventisette punti ci sono ancora i pieni voti legali, a ventisei non è che *pluralità*, secondo l'intendimento del signor ministro. La Commissione credette invece di temperare questo rigore, statuendo che si richiedessero appena otto decimi, cioè che, anche ottenendo soli ventiquattro punti, non si giudicasse avere il giovane ottenuto appena la *pluralità*, e così non si potesse applicare la sancita pena. Essa adunque fu molto più larga a vantaggio dei giovani; volle che ventiquattro punti fossero tal numero di voti che non facessero diritto al ministro di punire, mentre egli punisce per un numero appena al di sotto di ventisette...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica. Quando per due volte ebbero meno di ventisette voti.

**CAPRIOLO**, relatore. Sì, vi è la condizione delle due volte.

L'onorevole Chiaves diceva: ma questi giovani hanno guadagnato il posto; dunque avete una bastevole prova che possono far molto, che sono distinti. È appunto perchè abbiamo questa prova che dobbiamo esigere da loro molto di più. Se si trattasse di giovani che non avessero fatto prova d'ingegno distinto, non parleremmo nè di otto nè di nove decimi; prenderemmo da loro quanto si può, purchè facciano prova sufficiente per essere promossi; ciò dovrebbe bastare: ma, trattandosi di giovani a cui si concede un segnalato beneficio appunto perchè sono giovani d'ingegno, dobbiamo richiedere da loro assai di più.

Del resto, se un giovane anche d'ingegno distinto trascura i suoi studi, può facilmente la sua distinzione venir meno e passare al disotto del mediocre. È dunque nell'interesse dell'istituto e della società che hassi a vegliare a che questo ingegno distinto non scapiti e non si perda. E a ciò si è creduto di provvedere limitando bensì l'esigenza del ministro, ma riducendo in un tempo il numero delle prove insufficienti, statuendo cioè che per l'applicazione della pena basti che il giovane per due volte non abbia conseguito che la sola pluralità, cioè meno di otto decimi di punti.

Quando un giovane distinto per due volte non riesce a prendere più di ventiquattro punti su trenta, io credo che ha fatto prova almeno di molta trascuranza negli studi. Nè a giustificarlo può valere quello che disse l'onorevole Chiaves, che cioè l'esito degli esami dipenda sovente dal caso e dall'*umore* dei professori; perciocchè, quando anche per sola ipotesi si venisse ad ammettere questo intervento del caso e dell'*umore*, im-

porterebbe di abolire tutti gli esami ed anche quello di concorso. Ma ammettasi pure questo intervento; vorrà almeno concedere l'onorevole Chiaves che, lasciando il considerevole margine dai ventiquattro ai trenta punti, lasciamo anche al caso ed all'*umore* una parte oltremodo bastevole. Noti bene: trattasi di giovani che hanno ad essere distinti e per ingegno e per studio, e che il sinistro esito dell'esame deve ripetersi per due volte. Per me credo più che giusta e legittima la presunzione di trascuranza e peggio, qualora a consimili giovani avvenga ripetutamente di non poter conseguire neanche ventiquattro punti su trenta; ed una consimile presunzione deve condurre alla conseguente determinazione che fa d'uopo abbia il giovine, che si male riesce negli esami, a lasciare il suo posto a chi meglio saprà profittarne, perciocchè non deve dimenticare l'onorevole Chiaves che, dietro a questo giovine negligente, vi hanno molti giovani pieni di voglia e di ingegno che anelano di occupare il suo posto. Quindi non è il caso di sentire tanta sollecitudine per il trascurato; torna meglio ed è più giusto di volgere il pensiero anche a coloro che stanno dietro attendendo che si facciano vacanti dei posti per aspirarvi e conseguirli a loro profitto non solo, ma a quello pure della società.

In quanto alle pene, la Commissione per molti motivi non ha creduto di poter accettare questo sistema delle multe. La Commissione crede fermamente che questa pena non sia solo inutile, ma ingiusta; è una pena che non affligge il giovine nè moralmente nè fisicamente.

Il giovane che commette la colpa per cui viene assoggettato a questa pena della perdita di un mese di pensione o di due mesi o di un anno, che cosa rimette del suo? Nulla affatto. Egli continua a stare nell'istituto come vi stava prima; mena la vita come la menava prima; non ha pensiero che lo tormenti o tampoco lo affligga. Ma si dice: se non si toglie nulla a lui, si toglie al padre. Io credo che difficilmente possiamo lusingarci di eccitare nel giovane tanta sollecitudine per le sostanze del padre da darsi gran pensiero di questa perdita.

Il giovane che col suo ingegno e per i suoi studi ha ottenuto un posto gratuito, che per tal modo ha risparmiato al padre migliaia e migliaia di lire, pensiamo un po' se vorrà darsi gran pensiero se accaggiona al padre il danno di cinquanta lire! E quando questi se ne lagni col giovane, che ne può avvenire? Troppo probabilmente un grave discapito all'autorità paterna; perchè le sue ammonizioni non saranno credute suggerite dalla meno lodevole condotta del figlio, e perchè egli non ha studiato quanto poteva e doveva, ma per la meschinità delle 50 lire, apparirà insomma appena una questione di danaro. Sicchè il giovane che ricorderà di avere in addietro studiato assai, e che si attribuirà non poco merito per aver vinto il posto, anche a vantaggio della fortuna del padre, non potrà forse menargli buona l'apparente grettezza, le molte querele per la povera perdita di qualche decina di lire; e forse verrà persino a

fare aggravio al padre delle sue ammonizioni; d'onde il gravissimo pericolo non si riesca per tal modo a rallentare quei vincoli di amore e di riverenza, che è pur bene e pur necessario di adoprare invece a stringere e rafforzare sempre più tra figlio e padre.

Hassi poi a fare un'altra considerazione: la considerazione del caso in cui il padre non possa pagare queste lire 50. Allora lasceremo il figlio impunito o lo manderemo addirittura fuori del collegio?

Ma se il padre è in grado di pagare questa multa, chi è poi in sostanza che la paga? La famiglia. Queste lire 50 servirebbero forse a mantenere per un mese la famiglia; ove abbia a privarsene per soddisfare alla multa, avrà poi a compensarsene con altrettante privazioni della famiglia; e così il figlio, che ha contravvenuto alle leggi della disciplina, non avrà alcuna punizione, ed i fratelli e le sorelle per lui soffriranno forse la fame e gli stenti.

Del resto, come osservava l'onorevole Bottero (io non credo a questo, ma in apparenza esiste, e siccome sono apparenze non belle, conviene evitarle), le economie forse non furono costituite anche di queste multe...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica. Oh no!

**CAPRIOLO**, relatore. Io non voglio crederlo; non lo credo realmente; ma può persuadersi il signor ministro che, ogniqualvolta voglia dare sovvenzioni colle fatte economie, saranno molti i giovani che crederanno che queste economie siano venute dalle sostenute punizioni di multa, e quindi sarà messa in dubbio la giustizia e l'intendimento di chi le infliggeva; sembrando che, ove non si avesse avuto a risparmiare nel proposito di sovvenire ad altri, sarebbesi forse usato assai meno rigore.

Osservava l'onorevole Michelini che preferisce il progetto ministeriale, perchè con esso si provvede alla continua sorveglianza, quando invece coll'articolo della Commissione non si provvede che per il fatto e all'epoca dell'esame.

Io prego l'onorevole Michelini di osservare il numero 1 dell'articolo della Commissione. Con questo numero parve alla Commissione di aver lasciato modo al Governo di provvedere tutti i giorni, tutte le ore, a mantenere i giovani nell'adempimento dei loro doveri.

In esso si dice: « per gravi o frequenti mancamenti nella condotta morale e nell'osservanza delle discipline del collegio. » Fra queste discipline vi è pur quella di attendere allo studio e di compiere tutti i doveri del convittore. Vede dunque che non si è trascurato di dar mezzi per provvedere a tutto e alle diuturne cure.

La Commissione non ha fatto altro che togliere una

pena la quale non può riuscire ad alcun utile effetto, può dar motivo a gravi querele e può colpire chi non ha commessa alcuna mancanza per cui debba essere colpito da pena. Ha stimato di provvedere per il meglio; la Camera ne farà giudizio.

**PRESIDENTE**. Faccio presente alla Camera che la prima questione a decidersi è se si voglia approvare il sistema della graduazione delle pene proposto dal Ministero, o quello della pena unica proposto dalla Commissione.

Quindi, riservati tutti gli emendamenti, tutte le variazioni che verranno presentate, innanzitutto interrogherò la Camera se intenda di prendere per testo della discussione il progetto della Commissione o quello del Ministero; con questo voto essa deciderà in massima il sistema a cui vorrà attenersi.

**DELLA MOTTA**. Domando la parola. (*No! no!*)

**PRESIDENTE**. Interpellerò dunque la Camera a questo riguardo. Chi intende che si prenda per testo della discussione il progetto della Commissione, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera negativamente.)

Chi intende che si prenda per testo della discussione il progetto del Ministero, voglia sorgere.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera affermativamente.)

Ora porrò ai voti il processo verbale della tornata antecedente. (*Ilarità*)

(È approvato.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la ripartizione dei posti gratuiti di fondazione regia nel collegio *Carlo Alberto*;

2° Sviluppo della proposta di legge del deputato Brofferio per modificazione al Codice di procedura criminale;

3° Arginamento dell'Arve;

4° Discussione del bilancio passivo del Ministero della marina per l'esercizio 1858.

#### Discussione dei progetti di legge:

5° Costruzione di due nuove pirofregate, *Maria Adelaide* e *Duca di Genova*;

6° Maggiore assegnamento al principe di Carignano.